

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 175<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

###### Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743):

BITOSSÌ . . . . . Pag. 9459  
BONACINA . . . . . 9449

CARELLI . . . . . Pag. 9446  
CENINI . . . . . 9441  
DI PRISCO . . . . . 9467  
PALUMBO . . . . . 9471  
VECELLIO . . . . . 9475

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 9477

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 9478

##### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE . . . . . 9476, 9477  
VERONESI . . . . . 9476, 9477



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**C A R E L L I**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:** « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

**C E N I N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è al nostro esame un gruppo di provvedimenti congiunturali che, almeno per quanto riguarda la discussione generale e salve, evidentemente, le singole considerazioni sul contenuto di ognuno di essi, è stato conveniente ed opportuno discutere in blocco. Nella discussione sarà però opportuno tenere anche presente che questi non sono i soli provvedimenti aventi anche parzialmente carattere congiunturale che il Governo ha predisposto negli ultimi tempi; e che essi, peraltro, non siano i soli strumenti messi in opera, risulta chiaro se si tiene presente quanta importanza nella politica economica del Governo sia da attribuirsi alla manovra del credito, agli investimenti in settori produttivi, ai recenti aumenti ai fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI, alle facilitazioni ed agli incentivi per la esportazione, l'agricoltura, eccetera. Dico questo perchè un esame che tenga conto del quadro complessivo può essere evidentemente fatto con maggiore penetrazione del significato e dell'efficacia di ognuno di tali provvedimenti. Ora a me pare che, al punto in cui si trova oggi la situazione economica, l'essenziale sia da un canto consolidare la pur relativa raggiunta stabilizzazione e dall'altro frenare ogni sintomo di recessione ed anzi favorire in ogni modo possibile la ripresa dello sviluppo produttivo; impresa che, come ha riconosciuto ieri anche il collega Roda, non è certo facile perchè talune misure che debbono considerarsi positive per un verso possono provocare fenomeni negativi nell'altro verso. La situazione va quindi controllata e seguita giorno per giorno al fine di intervenire e correggere le ripercussioni, quando esse si

rivelino eccessive e parzialmente dannose, ed anche perchè la mutevole realtà economica interna ed internazionale può sempre riservare qualche sgradevole sorpresa.

Le due componenti alle quali ho accennato debbono essere comunque tenute presenti perchè si abbia una guida sicura della politica economica di congiuntura e si consegua il fine di consolidare la stabilizzazione e favorire la ripresa produttiva. Ad esse è necessario far riferimento anche per dare una giusta valutazione di questi provvedimenti. È nostro compito, in sostanza, vedere se essi sono idonei a perseguire l'una o l'altra delle due finalità; senza peraltro, trattandosi di finalità che richiedono cure in certo senso contrastanti, provocare maggiori contrapposte difficoltà o disagi, ed evitando che i singoli risultati finiscano per neutralizzarsi a vicenda.

È questo il motivo per il quale credo che anche il Governo abbia dovuto affrontare e superare serie difficoltà e molte perplessità prima di compiere le sue scelte. Infatti, anche se ci si può validamente riferire all'esperienza di altri Paesi i quali sono venuti a trovarsi nelle medesime situazioni, non va dimenticato che si tratta di situazioni simili, ma non assolutamente identiche e che, inoltre, hanno il loro peso anche altre componenti politiche e psicologiche, componenti di tradizione e di costume, che variano anche in modo notevole da Paese a Paese.

Bisogna poi sottolineare che, a parte l'immediato dopoguerra, è la prima volta che dobbiamo affrontare il problema della stabilizzazione come problema centrale della politica economica. Come giustamente osservava il Presidente del Consiglio nel discorso tenuto a Bari, per l'inaugurazione della Fiera del Levante, mentre altri Paesi sono stati costretti ad adottare sistematicamente misure di controllo della congiuntura, questo problema si è posto da noi solo negli ultimi tempi; ed aggiungeva, non senza ragione, che a ciò forse sono dovuti i contrasti e le incertezze cui la questione ha dato luogo sia nel dibattito dell'opinione pubblica che in quello delle forze politiche.

Ora, mi pare opportuno considerare quale strategia il Governo abbia seguito, dalla seconda metà del 1963 in poi, allo scopo di tener sotto controllo la congiuntura sfavorevole e, in particolare, conseguire la stabilizzazione e combattere i pericoli di inflazione.

La base principale, mi pare, consiste in misure di restrizione creditizia, di maggior controllo dei mezzi monetari e della liquidità. Nel febbraio di quest'anno si sono aggiunte misure di natura fiscale su consumi non ritenuti di stretta necessità, il cui incremento degli acquisti risultava, del resto, sproporzionato e la cui incidenza sulle importazioni risultava inoltre elevata.

Ora sono stati adottati questi altri provvedimenti di natura prevalentemente fiscale. La manovra, o la strategia che dir si voglia, appare abbastanza chiara e razionale; infatti la stretta creditizia, necessaria per il freno all'inflazione, ha però avuto ripercussione sugli investimenti. Si è perciò cercato il riequilibrio con il contenimento della domanda rivolta al consumo, il quale consumo ha rappresentato del resto il maggiore elemento di spinta inflazionistica.

L'impiego dello strumento fiscale per conseguire un dirottamento dal consumo agli investimenti, investimenti pubblici o mezzi per incentivare gli investimenti privati, ha consentito e consente, nella fase attuale di relativa stabilizzazione, di poter alleggerire la stretta del credito e di poter quindi affrontare le nuove difficoltà poste dalla coesistenza di tendenze inflazionistiche, anche se attenuate e non più pericolose, con sintomi e fenomeni di recessione. Si tratta, del resto, di un fatto nuovo soltanto per noi, che consiste nel verificarsi, anche nel nostro Paese, di situazioni congiunturali che sono caratteristiche proprio dei Paesi economicamente più avanzati.

Il gruppo di provvedimenti al nostro esame si colloca nel quadro che ho cercato di delineare. Il filo conduttore appare abbastanza evidente e, con una trattazione globale, è possibile trovare quella coerenza che è forse difficile scoprire nel caso di analisi separate o a sè stanti.

Come ho già ricordato, questi provvedimenti sono in prevalenza misure di carattere fiscale: fa eccezione soltanto il decreto legge riguardante l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria, il quale annuncia l'inizio di una tendenza ad alleggerire le aziende e i lavoratori di alcuni oneri sociali, e costituisce quindi un diretto intervento, anche se limitato, a beneficio dei costi di produzione. È un intervento limitato, certo, ma nessuno ha preteso, in particolare il centro-sinistra non ha preteso — mi riferisco al discorso di ieri del senatore Bosso — che sia addirittura un provvedimento capace di porre fine alle tendenze recessive nel settore industriale. Tali affermazioni del senatore Bosso sono delle assurdità. Va osservato tuttavia che il carico dei contributi dei quali lo Stato si assume l'onere ammonta, per un periodo di quattro mesi, a circa 70 miliardi. Questo non deve sembrare poco, tanto più che, mentre si chiedono maggiori interventi allo Stato, esso viene spesso, e contemporaneamente, accusato di spese eccessive e, con palese contraddizione, non si vogliono approvare gli strumenti per conseguire maggiori entrate.

Gli altri disegni di legge riguardano inasprimenti di aliquote e una nuova imposta, quella speciale sul reddito dei fabbricati di lusso. Con il maggior prelievo si cerca di convogliare in risparmio pubblico una parte del reddito che superi certi limiti, evidentemente nella presunzione che non tutto, oppure non la parte maggiore, sia destinata a risparmio privato; ed anche nella presunzione che una aliquota possa convenientemente essere distorta da direzioni di consumo ove la domanda appare tuttora eccessiva.

Certo, il risultato positivo potrebbe essere frustrato o neutralizzato da una ripercussione sui prezzi delle merci e dei servizi dell'inasprimento dell'IGE. Questo è del resto il provvedimento che ha sollevato i maggiori dubbi e la più vasta critica; è però anch'esso, onorevoli colleghi, destinato a ottenere il maggiore volume di prelievo aggiuntivo. L'hanno sottolineato anche il se-

natore Fortunati nella sua relazione di minoranza ed il senatore Bertoli nel suo intervento di ieri, sia pure per criticarlo.

D'altra parte, considerando la misura dell'aumento e i settori esclusi da ogni inasprimento, a mio avviso si può ragionevolmente pensare che non dovrebbe verificarsi una generale ripercussione sui prezzi. È del resto opinione diffusa, che ho visto anche in qualificati commenti, che le reazioni del mercato dovrebbero essere sopportabili, tali da non suscitare nell'opinione pubblica e nei ceti produttivi (mi riferisco ancora all'intervento del senatore Bosco) allarmi che non ci sono stati e non ci sono. Non affermerò, comunque, che si tratti di misure molto popolari; bisogna però avere il coraggio di affrontare anche misure di questo tipo, quando esse siano imposte da necessità obiettive e corrispondano ad esigenze reali, perchè se è vero che tali problemi sono difficili da affrontare in regime democratico, con un sistema fondato cioè sulla libera discussione, è proprio in una democrazia che abbia raggiunto un grado sufficiente di maturità che è necessario saper anche assumere la responsabilità di misure che si presentano come impopolari, purchè esse non ledano fondamentali equilibri di equa distribuzione dei carichi.

Passando ad esaminare, sia pure in modo brevissimo, il contenuto dei singoli disegni di legge, alcune osservazioni mi sono suggerite dalle critiche formulate nella relazione di minoranza dal collega senatore Fortunati. Tale relazione, presentata ad illustrazione del decreto-legge recante aumenti alle aliquote dell'IGE, si riferisce in realtà a tutti i disegni di legge in discussione ed alla politica economica congiunturale in genere. Comprendo che la scelta del titolo non sia casuale, come dice il senatore Fortunati, onde aver modo di aggiungere che la scelta del Governo si può considerare come caratteristica tradizionale di Governi conservatori (e nella stessa direzione si è mosso il senatore Bertoli nel suo intervento di ieri sera), ma l'affermazione non risponde alla realtà perchè, mentre i tradizionali rimedi venivano a pesare soprattutto sui lavoratori e sui meno abbienti,

il Governo ha fatto scelte i cui effetti, semmai, vengono oggi a pesare un po' su tutti, riducendo anzi al minimo proprio quelli che possono incidere sulle categorie meno abbienti. Così non mi pare esatto, senatore Fortunati, che la vicenda economica non sia stata positivamente influenzata dalle misure sinora adottate. Si deve infatti ad esse se l'ascesa dei prezzi e quindi il fenomeno inflazionistico è stato arrestato, o per lo meno drasticamente ridotto; e ciò vale anche per quanto riguarda il miglioramento della bilancia dei pagamenti. Nessuno può ignorare che ad un certo momento il problema centrale cui far fronte era veramente quello, come già ho ricordato, di urgenti rimedi in questi settori. Non nego, ed anzi io stesso ho rilevato, che sono sopraggiunti fenomeni di recessione, con conseguente flessione dell'occupazione, riduzione di orari, eccetera. Sono d'accordo con Fortunati che la scelta principale e decisiva deve essere quella dello sviluppo produttivo, non quella della riduzione dei consumi. Mi pare anzi che in questo siamo tutti d'accordo poichè anche il senatore Bosso ha insistito perchè si agisca per il potenziamento dell'offerta, e il Governo certamente ne è ben consapevole e dimostra nei fatti di muoversi in questa direzione che anch'esso ritiene, evidentemente, come la principale. Ma, tenuto presente che certi consumi possono comunque anche essere opportunamente ridotti, poichè bisogna distinguere tra consumo e consumo, resta pur sempre l'inoppugnabile realtà del fatto che, nella urgenza di dover affrontare taluni pericoli gravissimi, come quello di una inflazione che, secondo il linguaggio degli economisti, minacciava di diventare galoppante, e così pure il progressivo deterioramento della bilancia dei pagamenti, il rimedio con effetto a breve periodo non poteva essere se non quello di agire temporaneamente sui consumi e sul credito. Per i consumi lo si è fatto solo su una parte degli stessi, con diligente ed accurata selezione, ed anche il decreto-legge sull'IGE esclude certe categorie di consumi. Ma per prima cosa e con tutta evidenza si doveva evitare il caos di una minacciata inflazione e mettere al coperto la lira da pericoli di manovre all'esterno e all'interno.

Ciò deve essere tenuto ben presente se vogliamo dare un giudizio obiettivo sulla situazione, e ciò non ha nulla a che vedere con pretesi indirizzi conservatori. Del resto sappiamo come la pensano in proposito e quale è stata la reazione dei ceti conservatori; gli stessi liberali, che hanno avuto tante volte l'aria di atteggiarsi a vestali che custodiscono il sacro fuoco della solidità della lira, hanno combattuto le misure destinate alla stabilizzazione della moneta e le hanno combattute appunto perchè hanno chiaramente visto che l'indirizzo complessivo e sostanziale è tutt'altro che conservatore.

Non si può neppure affermare che il Governo, in queste scelte di natura congiunturale, non abbia avuto la precisa volontà di fare in modo che esse non si ponessero, per quanto è possibile, in contrasto con le misure di lungo periodo. Se si può fare una critica valida è che ci si trova tuttora scoperti in tema di programmazione: ciò è vero, ma sappiamo anche che questo è uno dei punti più importanti nei propositi del Governo e della maggioranza che lo esprime e sostiene.

L'ulteriore sviluppo produttivo, ripeto, è certamente nella scelta principale e decisiva che dovrà trovare e troverà una collocazione adeguata e programmata. Ma è evidente che l'ulteriore espansione produttiva non può trovare una soluzione se non nel tempo; comunque non può presumersi con effetto immediato se non con il concorso di quei prelievi che debbono necessariamente sostituirsi, onorevole Bosso, ad un risparmio che non si forma ancora in quantità sufficiente.

Quindi anche il decreto-legge che aumenta le aliquote dell'IGE, per quanto possa considerarsi impopolare, ha una sua giustificazione.

Non mi pare di dover aggiungere nulla a quanto riferito dal relatore onorevole Roselli circa il decreto-legge concernente la assunzione da parte dello Stato di alcuni oneri per assicurazioni sociali obbligatorie. È un'iniziativa che andrà sviluppata in avvenire; comunque è certamente opportuna in un momento in cui la competizione si svolge su costi che nella maggior parte dei

casi non potranno essere ulteriormente compressi se non dopo perfezionamenti tecnici e ammodernamenti che non è facile ottenere rapidamente e che presuppongono impieghi non lievi in investimenti.

Il disegno di legge portante variazioni alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile riguarda inasprimenti per tutte le categorie di imposta, A, B e C. Per le categorie B e C si riferisce però a quella parte di reddito che va al di là di certi limiti (per la categoria B oltre i 100 milioni). Per la categoria C, se evidentemente non possono sollevarsi critiche per la C-1 riguardante le professioni, a prima vista potrebbe stupire l'aumento per la C-2 che riguarda il lavoro subordinato. Ma se bene si va a guardare, il provvedimento introduce un'opportuna perequazione. Infatti, se è giusto che l'aliquota sia minima per redditi di lavoro che si possono considerare modesti, non altrettanto si può dire per altri redditi, sia pure di lavoro, che vanno al di là di certe cifre. Resta pur sempre, comunque, una distanza notevole dalle aliquote della categoria B, il che è pienamente giustificato se si pensa alla maggiore difficoltà per quest'ultima categoria nell'accertamento del reddito. Ma una differenziazione di aliquota fra le categorie C-1 e C-2 è resa necessaria dalla considerazione che non solo nella C-1 ma anche nella C-2 si hanno redditi di proporzioni notevoli, molto elevati.

Nella gamma degli aumenti, poi, non poteva mancare un'addizionale sulla complementare. Ciò mi pare giustificato per una ripartizione generale del maggiore peso fiscale in un momento in cui si richiedono sacrifici a tutti. Anche qui però si è avuto cura, ed è giusto, di riferirsi ai redditi di una certa importanza e cioè a quelli che sono superiori ai 10 milioni.

L'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, a mio avviso, è anch'essa opportuna per quanto, dal punto di vista del gettito, non possa avere grande importanza. L'onorevole Bertoli ieri sera ha detto che è ben misera cosa di fronte alla massa di gravissimi problemi che si presentano nel settore edilizio.

BERTOLI. Veramente ho detto « uno straccetto », non una piccola cosa.

CENINI. Certo non è una grande cosa l'istituzione di questa imposta e nessuno ha mai detto che rappresenti qualche cosa di notevole per quanto riguarda il prelievo. Comunque, in sede di misure fiscali, non possiamo considerare gli altri problemi dell'edilizia che, e credo consti anche al senatore Bertoli, il Governo sta affrontando e di cui nessuno di noi sottovaluta l'importanza, soprattutto in questo momento.

Credo comunque che questa imposta sia opportuna anche perchè spesso si tratta di manifestazioni di spreco di ricchezza che vanno colpite con rigore, nonchè al fine di scoraggiare certi impieghi assolutamente superflui e improduttivi.

A questo punto, onorevoli colleghi, non ritengo sia il caso di soffermarsi oltre sul contenuto dei singoli disegni di legge, atteso soprattutto quanto i colleghi relatori hanno esposto nelle singole relazioni. Ad essi, ai senatori Conti, Roselli, Banfi, Magliano e Pecoraro, rivolgo i miei complimenti per il loro diligente ed intelligente lavoro.

Voglio solo aggiungere che sarà di capitale importanza la destinazione dei mezzi che provengono dal maggiore prelievo. Il sostegno dell'offerta richiede mezzi finanziari; la necessità maggiore — come è noto a tutti — si riscontra oggi nell'insufficienza di investimento. Ambedue le direzioni, investimenti pubblici e investimenti privati, hanno bisogno di sostegno e di stimolo, ma sono cose ovvie, sulle quali pertanto non credo sia necessario insistere.

Onorevoli colleghi, quanto sono venuto esponendo brevemente conferma ciò che ho avuto occasione di dire in Commissione, e cioè il mio voto favorevole ed il voto favorevole anche del mio Gruppo a tutti i disegni di legge in discussione. Questo voto è dettato da considerazioni che riguardano tutta la politica congiunturale del Governo e, in particolare per questo disegno di legge, le necessità che si vogliono affrontare con le misure in essi disposte. Nessuno

certamente può nascondersi la difficoltà di queste scelte, ma è anche vero che fra le critiche che si fanno in Parlamento e fuori è difficile trovare indicazioni diverse: quasi sempre si critica molto, ma poco o nulla si propone che sia veramente costruttivo o di valida alternativa. Anche questa considerazione, oltre alla positività del contenuto dei provvedimenti ed alla nostra fiducia nel Governo, sta a indicare che le scelte fatte dal Governo stesso sono oggi le più adeguate. Quindi, appoggiando tali scelte e rendendole operative, si contribuisce nel modo migliore a rimuovere le difficoltà attuali.

Pertanto, il voto favorevole è un atto di responsabile consapevolezza circa la validità e l'efficacia dei provvedimenti in esame. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, concordo con quello che è stato testè posto in evidenza dal senatore Cenini. Mi siano consentite, però, alcune considerazioni di carattere particolare in ordine al disegno di legge n. 739 al nostro esame, relativo all'aumento delle aliquote in materia d'imposta generale sull'entrata. Comunque, i cinque disegni di legge riguardano misure cosiddette anticongiunturali e sono intesi più semplicemente ad aumentare le entrate dello Stato in un momento in cui la spesa sta subendo una pronunciata dilatazione. Il fine che si vuole raggiungere, come già è stato detto, è l'espansione delle entrate, la contrazione dei consumi, l'assestamento della bilancia commerciale, la riduzione del *deficit* del nostro bilancio. Per raggiungere lo scopo, il Governo propone la ratifica del provvedimento sull'aumento delle aliquote in materia d'imposta generale sull'entrata, il cui gettito, conseguente agli aumenti delle aliquote stesse, può determinare un realizzo di circa 230 miliardi di lire, ed interviene per evitare flessioni preoccupanti nell'occupazione operaia, i cui indizi sono già evidenti, con un apporto di 63 miliardi e 200 milioni a favore dei datori di lavoro e di 6 miliardi e 800 milioni a favore dei

lavoratori. Inoltre propone alcune variazioni nelle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile con un realizzo di circa 20 miliardi e l'istituzione di un'addizionale dell'imposta complementare progressiva sul reddito per redditi imponibili superiori a 10 milioni. Questo provvedimento fornirà un gettito di circa 4 miliardi. Infine istituisce un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso.

Evidentemente gli intendimenti del Governo sono apprezzabilissimi, come può esserlo ogni iniziativa tendente ad aumentare le entrate in un qualsiasi complesso economico; ma non può essere sottaciuta l'impostazione politica e sociale che si intende attribuire ai provvedimenti medesimi. Cosa si vuol fare? L'ho detto prima: equilibrare i consumi, porre un freno ai licenziamenti ed aumentare le entrate. Nulla da eccepire, ma si deve obiettivamente porre in rilievo il fatto che l'intervento globale ha lasciato in ombra alcuni aspetti settoriali dell'economia del nostro Paese. È ancora l'industria che ha tenuto sveglia l'attenzione degli organi responsabili ed ancora una volta il complesso quadro dell'agricoltura è stato sottoposto al criterio soggettivo di chi opera in un settore tanto sensibile alla persistente indifferenza. Si spera ancora in un più roseo avvenire, ma il curare l'armonia presente tra produzione, collocamento del prodotto e reddito è un nobile dovere per coloro che hanno l'alto scopo di amministrare la cosa pubblica e di attuare una politica economica adeguata alle esigenze di mercato. Fermo restando il principio che ogni perequazione fiscale deve giungere alla radice del reddito, onorevole Ministro, mi si permetta di affermare ancora una volta che qualsiasi provvedimento che si inserisca, appesantendolo anche minimamente, nel delicato movimento dei fattori della produzione agricola rallenta la ripresa economica del settore che trovasi ad una distanza enorme dalle realizzazioni dell'industria. Il rapporto di reddito fra le due attività è di 1 a 3: 1, il reddito dell'agricoltura, 3 il reddito dell'industria. Mi limiterò in questa sede ad alcune osservazioni che riguardano la produzione dei vini e dei prodotti derivati. È un argomento, questo, che ho trattato anche in una delle ulti-



me sedute, in sede di discussione dei decreti-legge n. 610 e n. 611, circa le imposte di fabbricazione e il prezzo dei contrassegni.

Ella sa, onorevole Ministro, ed i colleghi pure lo sanno, che l'imposta generale sull'entrata per gli spumanti è stata aumentata, con legge 31 ottobre 1963, n. 1459, dalla già elevata aliquota dell'8 per cento, al 12 per cento per ogni passaggio, e ripeto: « per ogni passaggio »; che l'imposta generale sull'entrata relativa all'acquavite e ai liquori, con lo stesso provvedimento, è stata portata dal 5,30 per cento al 10 per cento per ogni passaggio (insisto anche qui); che con i decreti 30 luglio 1964, n. 610 e n. 611, è stata aumentata l'imposta di fabbricazione sullo spirito e aumentato il prezzo dei contrassegni di Stato per i recipienti contenenti liquori, acquaviti, vermouth ed altri vini aromatizzati; che anche i vini speciali liquorosi, marsala, vermouth, spumanti a gassificazione artificiale, aperitivi a base vinosa e così via, sono prodotti di largo consumo e che non sono affatto di pregio più elevato dei vini cosiddetti comuni, e che alla loro produzione è direttamente interessato il benessere di larghissime e vastissime zone vinicole; che l'unificazione di aliquota fra vini comuni e vini speciali è stata ottenuta dopo numerosi anni di discussione dal settore vitivinicolo, come elemento essenziale di incoraggiamento alla qualità e come scoraggiamento alle discriminazioni di cui tali vini, che interessano notevolmente la nostra esportazione, sono stati oggetto, e sono tuttora minacciati nei Paesi di destinazione (vedasi, per esempio, quello che sta succedendo nella Germania federale); che l'aceto prodotto con vino e vinello è una merce povera, un condimento di larghissimo uso alimentare popolare, la cui produzione assorbe notevoli quantitativi di vini poco serbevoli e di vinelli, onde non si vede proprio il motivo di un trattamento diverso da quello praticato per l'olio e per tanti altri generi alimentari (in fondo che cosa determina l'utilizzazione di questi vini e vinelli per l'aceto? Un drenaggio, e un drenaggio a favore della qualità; quindi cediamo al settore degli acetieri, evidentemente, un quantitativo di vino per esaltare la qualità della produzione

nazionale); che esiste già una gravissima sperequazione fiscale nei confronti di molti di questi prodotti; che nell'elenco dei prodotti esenti non sono state inserite le voci: aceti, vini speciali, spumanti, acquaviti, liquori, mentre ciò è essenziale per la difesa vitivinicola del nostro Paese e per combattere la concorrenza dei mercati esteri.

Inoltre non va dimenticato che una politica di riduzione dei consumi potrà essere attuata in un Paese dove c'è sovrabbondanza di capitale e scarsità di manodopera per il trasferimento della manodopera a settori di produzione interessanti più larghi strati di consumazione. Da noi invece, onorevoli colleghi, occorre solo salvaguardare l'occupazione e favorire l'investimento di capitali.

Per riprendere l'argomento dell'attività vitivinicola, sarà bene insistere sul fatto che l'utilizzazione del vino eccedentario, guasto e non serbevole e dei sottoprodotti della vinificazione nella produzione di alcool e acquavite ha una funzione fondamentale nella difesa del mercato vinicolo, cioè di sostegno delle quotazioni del prodotto della vite, di bonifica qualitativa del mercato.

Evidentemente qui c'è un grosso, involontario equivoco. Come può la distillazione esercitare la propria funzione se lo Stato, da un lato, incoraggia la produzione di alcool e di acquaviti da materie prime di seconda categoria (vino, vinello, vinaccia, frutta), e, dall'altro riprende quello che ha dato rendendo difficile lo sbocco delle acquaviti, dell'alcool così ottenuto? La grappa e il brandy sono di consumo popolare, ma va ricordata anche la necessità di evitare gravami in questo settore estremamente delicato, per poter esaltare la produzione vitivinicola.

Ella, signor Ministro, ricorderà che, in sede di discussione dei disegni di legge già citati, recanti aumenti all'imposta di fabbricazione degli spiriti e al prezzo dei contrassegni di Stato, ebbi a presentare un ordine del giorno. È inutile che lo rilegga perchè lo ricorda benissimo. Ella mi rispose convincentemente, dandomi piena assicurazione circa l'applicazione dell'ordine del giorno, ma rispose anche che gli aumenti preventivati non erano che un piccolo adeguamento di una pressione fiscale invariata da oltre un

decennio. Disse, se ben ricordo, che l'imposta di fabbricazione sugli spiriti, dopo l'aumento, non era che 33 volte quella del 1939. Questo fu il dato che lei ebbe la cortesia di comunicare. La verità però è diversa: nel 1939 i liquori e le acquaviti erano esenti da imposta di consumo, mentre oggi la pagano. Nel 1939 pagavano la tassa scambio, con una aliquota del 3 per cento di limitata incidenza, mentre oggi pagano l'imposta generale sull'entrata del 10 per cento per ogni passaggio. Pagavano allora, per il contrassegno di Stato, un prezzo nominale, mentre oggi corrispondono cifre che sono diventate elemento sostanziale dell'imposizione.

Oggi il carico fiscale di un ettanidro di alcool si orienta intorno a 125.000 lire e possiamo dire che l'aumento rispetto al 1939 è di circa 70 volte.

Il carico fiscale indiretto è dato anche dal seguente, semplice conteggio. Su una bottiglia di un litro di liquore a 38 gradi (di una gradazione molto bassa) venduta oggi al dettagliante a lire 1100-1200, tutto compreso, abbiamo un'imposta di fabbricazione spiriti, diritti erariali, eccetera, di lire 315,40 un'imposta di fabbricazione di 14 lire, un contrassegno di Stato di 60 lire, un'imposta di consumo del 10 per cento, 110 lire di IGE. Complessivamente 609,40 lire: siamo ad un'incidenza del 55 per cento circa sul valore del prodotto.

La situazione è ancora peggiore per lo spumante classico. Su una bottiglia di spumante secco a fermentazione naturale grava il 12 per cento d'imposta generale sull'entrata per ogni passaggio, cioè il 22 per cento circa del prezzo di vendita al dettagliante, e deve poi aggiungersi la notevole imposizione di 500 lire a bottiglia per quello consumato nei locali di lusso; imposizioni, queste, pesanti dal punto di vista economico per il prodotto nazionale, che è consumato da larghi strati di consumatori poco abbienti, mentre il prodotto estero, che si rivolge al mondo dei ricchi, è molto meno colpito nel suo smercio.

Non solo, ma si arriva al paradosso della pericolosa spirale evolventesi verso l'alto: la maggiore tassazione fa aumentare il prezzo, l'alto prezzo giustifica la considerazione del prodotto come bene di lusso, e con ciò si

rischia di vedere aumentare l'imposta. È un circolo vizioso. Ripeto qui quello che ebbi a dire in un mio precedente intervento, cioè che, mentre i prodotti del settore vitivinicolo sono gravati in maniera molto pesante, bevande direttamente concorrenti nella formazione della scheda di spesa del consumatore sono invece economicamente più favorite. E ricorderà, onorevole Ministro, una segnalazione che ebbi a fare e che ora ripeto. Mi riferisco al caso della birra: essa paga un'imposta di fabbricazione di lire 400 per grado saccarometrico, che è invariata dal 24 novembre 1954. L'imposta per ettolitro (gradi 11-12 circa) è di lire 4.400-4.800 mediamente. La birra non paga imposta di consumo e corrisponde l'imposta generale sull'entrata in aliquota condensata. Ecco perchè prima ho insistito sul fatto che i prodotti della vitivinicoltura pagano per ogni passaggio: per la birra c'è invece un'aliquota condensata, *una tantum* all'uscita dalla fabbrica, nella misura del 5,80 per cento sul prezzo convenzionale di 110 lire al litro, il che è notevolmente inferiore al valore reale del prodotto imbottigliato venduto ai dettaglianti e ai pubblici esercizi. La bottiglia di 1/3 di litro viene venduta a circa 100 lire. Il conto è facile. Questa bevanda è libera di circolare senza vincoli, senza registri di carico o scarico, senza bollette d'accompagnamento, mentre il vino ed i suoi derivati rimangono ancora dei vigilati speciali per motivi che comunque noi apprezziamo, perchè vogliamo lottare contro la frode e soltanto questo è il mezzo per poter garantire la genuinità del prodotto.

Tutto ciò per non parlare delle salatissime acque minerali, onorevole Ministro, e delle bevande gassate, che pagano l'IGE per un solo passaggio nella misura del 4,30 per cento sulla base di prezzi medi provinciali stabiliti e su quantitativi dichiarati. L'imposta di consumo inoltre è molto leggera.

Onorevole Ministro, è giusto dare il proprio contributo per il risanamento della nostra economia, è un dovere di tutti, e ieri lo ha esaltato con foga garibaldina il senatore Ferretti. Le imposte vanno pagate, debbono essere pagate da tutti. Ma siano chiamati tutti coloro che possono, con criteri di giu-

stizia e senza discriminazioni, almeno nell'ambito dei prodotti direttamente concorrenti. Il vino ed i suoi derivati già pagano ed in modo molto rilevante. Per questo motivo ho presentato alcuni emendamenti che sottopongo alla sua attenzione. Ho presentato emendamenti per includere l'alimento aceto fra le materie che debbono essere escluse. A ciò si riferisce l'emendamento 18-bis, di cui parleremo nel momento in cui discuteremo i singoli articoli. Se potremo inserire anche l'aceto, evidentemente avremo un controllo più diretto sulla genuinità di questo prezioso e popolare alimento. Per le acquaviti, che naturalmente ho unito all'aceto e a tutto il resto, ho voluto ripetere, in ultima analisi, quello che dissi per l'imposta di fabbricazione, e rimango nella speranza che queste richieste siano benevolmente considerate.

Un'altra ed ultima considerazione: nel settore dell'agricoltura abbiamo anche necessità di riordinare i mezzi tecnici e gli strumenti per esaltare l'economia del nostro Paese, e per far questo dobbiamo costruire; per costruire occorre cemento: vedo invece che il cemento è incluso tra le materie gravate dall'aumento dell'imposta generale.

Ora bisogna ricordare che con decreto-legge n. 1284 del 21 novembre 1956 fu imposta un'aliquota speciale del 6 per cento per i cementi, sostitutiva dell'imposta di fabbricazione. Si chiede che questa aliquota venga esclusa dall'attuale aumento, sicchè la tassazione globale risulterebbe così: aliquota speciale invariata, 6 per cento; aliquota normale 3,30 per cento; maggiorazione sull'aliquota normale del 20 per cento uguale al 4 per cento: totale 10 per cento. Ci sarebbe un vantaggio dell'1,20 per cento circa.

Questa proposta è stata fatta anche dall'onorevole relatore e mi compiaccio con lui che ha avuto la sensibilità di prospettare un problema che è direttamente connesso con il potenziamento dell'agricoltura.

L'onorevole Cenini nel suo intervento ha detto che vanno bene le critiche, sono necessarie, sono utili, ma bisogna anche indicare il modo di difendere il nostro bilancio.

Signor Ministro, la volta precedente mi disse: la ringrazio della segnalazione, ne ter-

rò conto, anche se poi sarete chiamati responsabili direttamente. Ricordo questa cortese frase ed io ribadisco questo mio concetto, onorevole Ministro; sì, sarà poco, ma anche l'applicazione di un atto di giustizia serve a rasserenare l'animo e a far accettare certi appesantimenti che debbono essere sostenuti da tutti con equità. Aggiungo che bisognerebbe intensificare l'indagine sui capitali vaganti che se ne vanno all'estero. Possibile che non si riesca a trovare la maniera di frenare questo esodo e ad individuare le ditte che esercitano questa forma di sabotaggio che deve essere colpita assolutamente? È un lavoro di ricerca molto delicato, ma un lavoro che deve essere affrontato con la massima decisione.

Mi auguro, onorevole Ministro, che questi provvedimenti possano avere i risultati da tutti desiderati perchè la nostra economia trovi finalmente quella solida base capace di dare agli italiani lavoro, serenità e pace. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bonacina. Ne ha facoltà.

**B O N A C I N A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il blocco di provvedimenti cosiddetti congiunturali sottoposto al nostro esame corrisponde puntualmente all'indirizzo prescelto da questo Governo in ordine ai problemi del momento ed enunciato in sede di presentazione alle Camere.

I consensi, i dissensi e le riserve sulle scelte operate dal Governo in sede programmatica sono stati già espressi in Parlamento con dovizia di motivazioni.

Chi già allora consentì totalmente su codeste scelte, anche a costo di sacrificare la contestualità di talune riforme, prolungare i tempi della programmazione o mettere una sordina sulla sua operatività più rapida possibile, oggi non potrebbe che confermare tale consenso.

Allo stesso modo, chi dissentì da codesta linea per strumentalizzare in tal modo una sua preconcepita opposizione alla rinnovata formula di centro-sinistra, e motivò tale opposizione col timore che il costo della stabilizzazione si scaricasse sui lavoratori, og-

gi non potrebbe che ribadire tale dissenso. E, pur muovendo una critica da sinistra, non potrebbe che trovarsi nuovamente sottobraccio con chi mosse e muove una critica da destra, ispirata a tutt'altre preoccupazioni economiche ma ugualmente animata da una avversione preconcepita al centro-sinistra.

Allò stesso modo, infine, chi si collocò in posizione intermedia fra il totale consenso e il totale dissenso; chi cioè manifestò riserve sulla linea di politica economica di cui ho detto, ma senza ritenere che tale linea fosse una conseguenza ineluttabile o il necessario prezzo della conservata formula politica, e pensò invece che tale formula fosse pienamente compatibile, ed anzi dovesse essere il presupposto di una diversa linea di politica economica che riaffermasse, tra l'altro, l'irrinunciabile legame tra congiuntura e struttura, anche costui non potrebbe oggi che confermare le proprie riserve e differenziare la propria esposizione, come dicevo, sia dai sostenitori convinti delle scelte economiche che ci sono dinanzi, sia dai loro oppositori ad oltranza.

Sotto questo profilo quindi, onorevoli colleghi, il dibattito generale di politica economica, che si è ritenuto di avviare prendendo spunto dal blocco dei disegni di legge sottoposto al nostro esame, non avrebbe alcuna ragion d'essere. Poichè, se le cose economiche e politiche fossero rimaste al punto in cui erano a giugno o luglio, tutto quanto ci sarebbe stato da dire sarebbe già stato detto e le ripetizioni servirebbero assai poco. Tanto più che i provvedimenti — almeno i cinque provvedimenti sottoposti al nostro esame — non sembrano suscettibili di grosse modificazioni. Essi infatti obbediscono a una logica interna la quale consente o di approvarli o di respingerli, ma non di modificarli sostanzialmente.

Prendiamo ad esempio il disegno di legge sull'imposta generale sull'entrata, e così liquidiamo questo aspetto particolare di un particolare provvedimento. Superata la questione se l'aumento si dovesse fare o meno, su di esso si è accesa in Commissione finanze e tesoro una vera quanto prevedibile battaglia per l'estensione delle esenzio-

ni dall'aumento. Ma, in ordine ai prodotti i cui prezzi non sono soggetti a controllo pubblico perchè si formano sul mercato, c'è da osservare che, una volta diventato operante il decreto catenaccio e traslato l'inasprimento tributario sul consumatore finale, sarebbe assai problematico un alleggerimento dei prezzi al consumatore derivante da una successiva esenzione di tali prodotti dall'aumento dell'IGE. Con ogni probabilità, tutto si ridurrebbe a un puro regalo in favore di coloro, produttori o intermediari, che per timore della congiuntura, per rispetto delle note vischiosità dei prezzi o, semplicemente, per una inveterata cattiva abitudine, ritenessero di mantenere inalterati i prezzi al consumatore, senza tener conto delle mutazioni della pressione fiscale.

In ordine, invece, ai beni o servizi i cui prezzi sono soggetti a controllo pubblico — e ce ne sono di fondamentali, dai medicinali alla energia, dall'acqua al gas, ai trasporti — c'è da osservare che l'altra e forse la vera finalità del provvedimento, cioè la acquisizione di maggiori cespiti tributari, ne sarebbe in buona parte frustrata.

Altrettanto dovrei dire degli altri quattro provvedimenti. Del resto, che le cose stiano a questo modo, che cioè i provvedimenti considerati in se stessi siano scarsamente suscettibili di modificazioni sostanziali, è confermato sia dalla spartana laconicità delle relazioni di maggioranza che dalla critica generale, se non generica, contenuta nella relazione di minoranza del collega Fortunati, sulla quale dovrò tornare.

Se le cose politiche ed economiche, dunque, fossero rimaste al punto in cui erano a giugno o a luglio, ci sarebbe ben poco da aggiungere a quanto già allora si disse per esprimere consenso, dissenso o riserva. Ma le cose non stanno più come allora, nè in termini economici nè in termini di apprezzamento politico della situazione.

In termini economici la situazione denuncia molte e interessanti novità. Permettete che io le enumeri.

Primo: hanno cominciato a produrre i loro effetti i provvedimenti anticongiunturali del primo centro-sinistra, quali l'au-

mento dell'imposta sulla benzina e dell'imposta d'acquisto sulle autovetture, la riforma della cedolare d'acconto, il blocco della spesa pubblica, le restrizioni creditizie, le facilitazioni alle esportazioni, l'appello alla solidarietà economica occidentale.

Secondo: l'intervento congiunturale si è esteso e ulteriormente articolato sia definendo, in presenza del secondo Governo di centro-sinistra, l'iter legislativo di provvedimenti predisposti in precedenza, sia avviandone di nuovi e cominciando a orientare diversamente lo strumento del credito. Tra i provvedimenti avviati dal primo centro-sinistra e definiti in presenza del secondo governo Moro, ricorderò la facilitazione degli auto-finanziamenti delle imprese e l'agevolazione dei reinvestimenti di plusvalenze, la facilitazione delle fusioni e concentrazioni imprenditoriali, l'aumento dei fondi di dotazione delle grandi *holdings* pubbliche IRI ed ENI; tra gli altri ricorderò, oltre ai cinque provvedimenti che sono attualmente al nostro esame, il disegno di legge sulla riduzione delle tasse sui contratti di borsa, già approvato dalle Camere ma assai discutibile, il disegno di legge sulla Gescal, nonché gli altri provvedimenti varati dal Consiglio dei ministri il 31 agosto e concernenti: l'istituzione di un fondo di cento miliardi per il finanziamento, tramite l'IMI, delle piccole e medie imprese manifatturiere; la istituzione di fondi comuni di investimento e la mobilitazione di oltre 400 miliardi di opere nel settore dell'edilizia scolastica, perseguita attraverso lo stanziamento di dieci miliardi per l'erogazione di contributi statali.

Aprondo una parentesi, a proposito di queste ultime iniziative del Governo, vorrei fare subito due rilievi: il primo, rivolto al relatore di minoranza, senatore Fortunati, per sottolineare come a me non sembri giusto che, nel pure interessante inventario critico dei provvedimenti congiunturali da lui fatto, si passino sotto silenzio i 100 miliardi per le piccole e medie imprese o l'impulso all'edilizia scolastica; il secondo, rivolto invece al Governo, è diretto a mostrare l'inopportunità del sistema di dividere, non si sa bene in base a quali criteri, tra l'una

e l'altra Camera, il complesso dei provvedimenti dallo stesso Governo varati contemporaneamente. Se infatti, come è da credere, tale complesso di provvedimenti è legato, a giudizio del Governo, da un medesimo filo logico, e se questo filo logico, in quanto elemento ispiratore dei provvedimenti, è il fatto politico di rilievo su cui il Governo si cimenta, poichè ne rappresenta la scelta tra le tante possibili, io non vedo come si possa ammettere che il Parlamento sia tenuto al di fuori della necessaria verifica politica globale di tale scelta. Viceversa, è proprio questa l'inopportuna conseguenza della distribuzione tra i due rami del Parlamento di provvedimenti e iniziative adottati in un unico contesto. Ma sulla questione del grado troppo disuguale di incisività col quale il Potere esecutivo e il Parlamento intervengono nel governo dell'economia congiunturale, governo che notoriamente si ripercuote anche sul sistema economico, tornerò tra poco. Per ora, vorrei riprendere e concludere l'elenco delle novità maturate sul terreno economico, chiedendo scusa della lunga digressione.

Terza novità: sia per effetto delle misure adottate nel frattempo che per sua naturale evoluzione, la congiuntura interna ha mutato carattere e, direi meglio, ha modificato le sue manifestazioni esteriori. È giusta, infatti, la constatazione già contenuta nel comunicato governativo del 31 agosto, e ribadita di recente dal Ministro del bilancio nell'intervista a un settimanale romano, e dal Ministro del tesoro in taluni suoi recenti interventi, di una allentata pressione della domanda globale per la vera caduta registrata in taluni settori: massima in quello dei beni strumentali, rilevante in quello dei beni di consumo durevoli e semi-durevoli. Altrettanto note e giuste, sono le constatazioni circa il miglioramento della bilancia commerciale, sebbene il ridotto saggio di incremento delle importazioni risenta della stasi degli investimenti e del migliorato andamento della bilancia dei pagamenti; così come è indubbia la più contenuta dinamica dei prezzi all'ingrosso e al minuto, la maggior liquidità del sistema bancario, dove però continua il preoccupante fenomeno del

ridotto saggio di incremento dei depositi a risparmio; indubbia è anche, infine, la rallentata dinamica del costo della vita e dei salari, problema, quest'ultimo, sul quale tornerò tra poco.

Quarta novità: nel mutato quadro delle manifestazioni della congiuntura, sono emersi con prepotenza e con precisione di contorni alcuni sintomi recessivi, i quali peraltro si dovevano dare per scontati da una politica di interventi fondata essenzialmente sulla stretta creditizia non controbilanciata da una politica di promozione accelerata degli investimenti, specie nel settore pubblico o dell'impresa pubblica. Tali sono i casi dell'edilizia e, ormai è chiaro, delle industrie meccaniche, siderurgiche e metallurgiche.

Quinta novità: la finanza statale, valutata in base alla situazione di tesoreria, presenta, a fine luglio 1964, indubbi segni di miglioramento. Già la gestione di bilancio 1963-64 si è chiusa, a tutto giugno suppletivo, con un avanzo totale di cassa, comprensivo della parte effettiva e del movimento di capitali, di 74 miliardi di lire, contro un disavanzo di 374 miliardi registrato a fine gestione 1962-1963. Altrettanto migliorato, comparativamente, è il conto del Tesoro al mese di luglio, e si è ridotto l'indebitamento verso la Banca d'Italia. Tuttavia, c'è da osservare che il blocco della spesa pubblica di parte corrente si è tramutato — come era fatale stando alle impostazioni di bilancio e prescindendo dalle più recenti misure di acquisizione di risorse tributarie per il finanziamento di investimenti — nella contrazione della spesa pubblica di investimento. Ciò è dipeso, come è ovvio, oltre che dalla larga dipendenza del finanziamento di programmi statali dal mercato dei capitali, dall'alto coefficiente di rigidità dei bilanci pubblici, di quello dello Stato e di quelli degli enti locali. Il fenomeno, dunque, si è convertito o minaccia di convertirsi in una misura tipicamente contrastante con le esigenze della congiuntura. Tra l'altro, e il problema sta diventando assai serio, sono giunti o stanno per giungere a maturazione i tempi tecnici di pagamento di grossi programmi avviati in precedenza, ed è ormai

attuale l'assillo di una pericolosa insolvenza dello Stato.

Sesta novità: non soltanto per effetto della pausa estiva (peraltro i dati disponibili si fermano al luglio 1964, quando cioè la pausa estiva non era ancora cominciata) la dinamica salariale accusa evidenti segni di rallentamento. Se è vero, infatti, che a fine luglio gli indici delle retribuzioni lorde minime contrattuali dei lavoratori congiunti presentavano incrementi rispetto al luglio 1963 del 14,5 per cento nell'industria, del 13,8 nei trasporti, del 9,1 nell'agricoltura, del 7,4 nel commercio e del 3,3 nella Pubblica Amministrazione, è anche vero che tali indici sono fermi dal mese di maggio, salvo che nella Pubblica Amministrazione, dove però l'incremento è dovuto allo scatto di dieci punti dell'indennità integrativa speciale. Peraltro, confrontando l'andamento degli indici nei primi sette mesi del 1963 e del 1964, si constata che nell'industria, contro un aumento del 7,4 registrato lo scorso anno, si è avuto un aumento del 5,7, e in agricoltura l'incremento è sceso dall'11,8 del 1963 al 6,5 del 1964. Su questa constatazione assai significativa occorre riflettere, poichè essa è sicuro indizio di una più accanita resistenza del padronato, il quale, già duro di reni nei momenti di espansione, non ha affatto bisogno che i sindacati si facciano come si dice più « moderati » per riuscire a difendere le proprie posizioni nei momenti di pausa.

Settima novità: il rallentamento della dinamica salariale misurato dall'andamento degli indici retributivi, si è accompagnato ad una contrazione verosimilmente elevata, almeno in termini reali, del saggio di incremento del complessivo reddito da lavoro dipendente, contrazione dovuta ai noti e crescenti fenomeni della riduzione di orari, e talora dei licenziamenti, in disparati settori industriali. Peraltro, su codesta contrazione dei redditi da lavoro dipendente si è abbattuta sia la non cessata lievitazione, anche se ridotta, dei prezzi e del costo della vita, sia l'accentuata pressione fiscale indiretta, la quale (su questo non c'è alcun dubbio) colpisce le classi e i consumi popolari assai più delle classi e dei consumi

elevati, sia in termini assoluti che relativi.

Io non ho elementi, onorevoli colleghi, per aggiungere a queste, che ho chiamato le novità della situazione economica, una eventuale ulteriore novità riguardante le regioni depresse ed in particolare il Mezzogiorno; non so dire, cioè, in quale maggior misura, rispetto alle regioni più provviste, il Mezzogiorno abbia risentito della congiuntura. Ma, che una maggiore pressione congiunturale sul Mezzogiorno ci sia stata, senza essere compensata dal migliore andamento dell'annata agricola, e che questa maggior pressione sia in corso, mi pare fuor di dubbio; e ciò per una serie di motivi che ometto per brevità di citare, e che riguardano il reddito prodotto *in loco*, il reddito dei lavoratori emigrati e il flusso di risorse dall'esterno.

Queste dunque, onorevoli colleghi, sono le « novità » verificatesi sul terreno economico rispetto al principio dell'estate, che ho inteso di individuare e descrivere con assoluta obiettività. Un giudizio esauriente sugli effetti delle misure congiunturali fin qui adottate, già scontato dalle statistiche economiche e finanziarie, forse è ancora prematuro. Indubbiamente, la situazione presenta ancora ombre; ha superato o sta superando la cresta di assilli vecchi, però intravede all'orizzonte assilli nuovi.

Detto questo, e assunta la difesa dell'occupazione e del reddito a obiettivo fondamentale dei nuovi impegni da assolvere, è però giusto constatare, senza alcuna indulgenza al conformismo, che la schiarita è in corso e che le più nere nuvole di tempesta si sono allontanate.

Del resto, il fatto che sia cessato lo stato d'assedio alla lira sui mercati internazionali, è un indizio chiaramente rivelatore del miglioramento ottenuto. Ma, ripromettendomi di tornare sul bilancio dell'azione congiunturale, anche per rispondere a talune critiche provenienti da opposti schieramenti politici, vorrei fare alcune osservazioni a conclusione dell'analisi della nuova realtà economica maturata da giugno in poi.

La prima è che la parte già divenuta operante dell'azione congiunturale è consistita principalmente in due ordini di misure: nel-

la penalizzazione di alcuni consumi, ad esempio dei consumi automobilistici, che ha contemporaneamente fornito mezzi di maggior prelievo fiscale, e in una drastica e talora indiscriminata restrizione creditizia, che ha ridotto la spinta inflazionistica, ma, come era fatale, ha anche introdotto fattori di parziale recessione.

Sono misure, come si vede, di carattere repressivo, non ancora di carattere propulsivo. Quelle intese a ridare slancio, operando sugli investimenti, sono del tutto recenti.

Anche se è giusto, dunque, lamentare che sia in ritardo l'azione sui prezzi o sulle croniche carenze di politica economica che hanno inciso o incidono sull'efficienza, sui costi e quindi sui prezzi di taluni pubblici servizi fondamentali, è tuttavia realistico presumere che la situazione, già avviata a miglioramento mercè l'adozione di semplici misure repressive, acceleri la marcia verso il definitivo risanamento adesso che si cominciano ad assumere misure propulsive, sia con l'allentamento della stretta creditizia, sia con il finanziamento diretto e indiretto di massicci investimenti pubblici e privati.

La seconda osservazione è che il frazionamento, non solo temporale ma anche sistematico, verificatosi tra l'assunzione delle misure chiamate repressive, e di quelle propulsive, e l'andamento della situazione, ripropone la problematica di fondo sulla necessità assoluta di legare il superamento della congiuntura alle riforme di struttura e alla programmazione. Questo era e rimane il solo modo di dare alla politica congiunturale un contenuto diverso da quello delle tradizionali e, sotto molti aspetti, identiche politiche congiunturali dei Governi centristi; era e rimane il solo modo di assicurare uno sbocco stabilmente positivo ai sacrifici di oggi e di dare al centro-sinistra, in concreto, il contenuto di svolta politica che esso intende avere.

La terza osservazione consiste in una specie di discorso sul metodo, che si addice a questo primo bilancio dell'azione congiunturale. Addebitato alla crisi quanto le spetta come causa di ritardo e di frammentarietà delle misure congiunturali, dobbiamo francamente riconoscere che l'azione di governo



dell'economia si è venuta sfilacciando nei tempi e nei contenuti, talvolta al di là dei limiti consentiti od opportuni. Io non sottovaluto affatto le gravi ragioni politiche, interne ed esterne alla maggioranza, che sono state alla base di questo sfilacciamento; ma non sottovaluto neanche quanto è dipeso, di tale fenomeno, dalla complessità e dalla lentezza di esecuzione degli adempimenti a cui di volta in volta sono stati chiamati e il Governo e il Parlamento. È un problema che va risolto, onorevoli colleghi, ed anche per questo è necessaria ed urgente la programmazione, che non può non proporsi preventivamente idonei strumenti e criteri di azione anticiclica. Non risolvendo tale problema, sarà perpetuata l'inaccettabile differenza di incisività fra il Potere esecutivo e il Parlamento nel governo dell'economia a breve periodo, che si riflette ovviamente anche sul lungo periodo, per le strette interdipendenze da cui sono sempre legati nel tempo i fatti economici. Tanto per essere chiari, abbiamo già detto in passato, e lo dobbiamo ripetere oggi, che i margini di manovra del governo monetario e creditizio, confidati all'istituto di emissione, sono troppo ampi, invadono troppo la sfera politico-economica, mentre debbono contenersi entro la sfera tecnica.

Da una situazione di questo genere deriva che molte scelte risultano ipotecate, che molte decisioni, gravide di conseguenze politico-economiche, sono adottate all'infuori di tempestivi ed approfonditi giudizi politici. E quando a questo dato di fatto si aggiunge che il sistema di economia aperta a cui partecipa l'Italia, e la realtà comunitaria esigono prontezza di decisioni operative che solo l'Esecutivo può assicurare; quando cioè si considera che alle ragioni soggettive di preminenza dell'azione esecutiva se ne aggiungono di oggettive, anche se non sempre giustificabili, ne deriva che il problema della funzione dei due poteri nel governo democratico dell'economia va energicamente affrontato.

Per restare alle cose nostre, casi come quello in cui l'indirizzo politico economico del governo monetario e creditizio viene enunciato all'assemblea dei partecipanti alla Banca d'Italia per poi essere puntualmente

attuato, ma non viene nè enunciato nè discusso in Parlamento; o casi come l'altro, dell'esecutivo comunitario che prende in cura la situazione italiana o di altri Paesi e ne indica la terapia, senza che nulla sia sottoposto al vaglio e all'assenso dei Parlamenti, non dovrebbero e non dovranno più accadere: anche perchè, in fin dei conti, è sempre al Parlamento che spetta la responsabilità politica di valutare e indirizzare le scelte governative.

A questo punto, necessariamente, l'analisi della mutata realtà economica deve cedere il posto all'esame di come si sia reagito alla situazione economica in alcuni ambienti politici. Talune di queste reazioni non sembrano accettabili e vanno, a mio modesto avviso, prontamente confutate. Esaminando i problemi della congiuntura si è detto di recente, ad esempio, e da chi autorevolmente occupa un posto di primo piano nella direzione della politica economica, che la politica dei redditi è « la premessa oggi, l'elemento indispensabile domani, di una politica di programmazione » e si è aggiunto che « la congiuntura si salda alla programmazione proprio attraverso la politica dei redditi ». (Così il discorso dell'onorevole Colombo al IX Congresso DC).

Io non voglio sottolineare, di codesta posizione, la separazione che essa teorizza tra stabilizzazione e riforme di struttura, tra un « prima » che si paga subito e un « dopo » che non si sa se e quando verrà riscosso. Mi basterà dire che la disputa su tale argomento, niente affatto accademica, ha visto e vede i socialisti nettamente schierati contro la separazione e che, se l'urgenza degli interventi ha imposto, consigliato o permesso di attendere per ora soltanto al prima, non per questo il capitolo del dopo è chiuso: anzi esso è apertissimo, dato che i tempi delle decisioni sono imminenti.

Ciò che invece mi interessa, della posizione enunciata, è la nuova quanto spregiudicata esaltazione che essa fa della politica dei redditi, come della sola possibile panacea di tutti i mali economici. Prima ancora di me, e con assai maggiore autorevolezza della mia, altri ha opposto una puntuale e giusta confutazione a questa tesi di



tipica marca conservatrice, pur muovendo da una medesima ispirazione di partito. La confutazione è stata nel senso che « quanto è avvenuto in fase di crescita e quanto si constata in fase di difficoltà, sottolinea in modo particolare che la premessa razionale di una politica di sviluppo è una politica degli investimenti ». Anche perchè, si è aggiunto, « una politica programmata degli investimenti previene la necessità della politica dei redditi, la quale, ove fosse attuata in ritardo per rimediare, lascerebbe sempre il dubbio, per il momento in cui è invocata, di essere un espediente per togliere ai lavoratori quanto essi già acquisirono ». (Così il discorso dell'onorevole Fanfani al IX Congresso DC).

Tra le molte possibili, ho scelto queste due manifestazioni di pensiero poichè, nel loro radicale contrasto, si compendia il conflitto in corso tra una e un'altra linea di politica economica, tra una linea di puro riequilibrio del tradizionale assetto di mercato e una linea che persegua assetti più avanzati; tra una linea, insomma, moderata e una linea progressiva. Questo conflitto ha influito sulle vicende del primo centro-sinistra e potrebbe influire su quelle del centro-sinistra attuale. Dico potrebbe, usando il condizionale, poichè mi sembrano alquanto affrettate, come meglio dirò tra poco, le critiche da sinistra espresse dal collega Fortunati nella relazione di minoranza e ribadite ieri dal collega Bertoli, secondo cui l'influenza moderata sarebbe già in atto, in forma irrevocabile.

E allora, giunti a questa fase dell'azione governativa, converrà riepilogare il giudizio che i socialisti danno in ordine alle iniziative fin qui adottate, e precisare la volontà che li anima. Non ci siamo fatti nessun mistero, nè lo abbiamo fatto al Paese, del sacrificio che gli inasprimenti tributari indiretti accollano alla classe lavoratrice, nè ci illudiamo che tali sacrifici siano compensati da quelli imposti alle classi abbienti con gli inasprimenti, in fin dei conti irrilevanti, decisi per le imposte dirette, o con la quota parte dei maggiori tributi indiretti gravante sui consumi più elevati. Sapevamo e sappiamo di trovarci in un disgraziato

stato di necessità da cui nessun centro-sinistra, nessun partito socialista, nessun partito comunista saprebbe uscire miracolosamente. Sapevamo e sappiamo che il prevedibile e persino previsto riflusso della congiuntura, coincidente per di più col delicato momento in cui il Paese ha abbandonato gli arretrati assetti economici e sociali, ma non ha ancora raggiunto gli assetti più avanzati, avrebbe reso particolarmente ingrato il compito di chi si fosse inserito a metà strada e avesse dovuto contemporaneamente pagare tutti i debiti vecchi e assumerne di nuovi. Per questo, ci siamo assunti tutto l'onere della corresponsabilità governativa, ci siamo accinti a ricomporre i cocci lasciati per terra da altri. Ma questo è appena il prologo. La difesa dell'occupazione e del reddito, che oggi sono insidiati, sarebbe una ben effimera conquista se non fosse sorretta dalla offensiva contro il privilegio e la rendita. E non è davvero la politica dei redditi che può fare al caso. Intesa in senso corretto, essa è l'ultimo e ancor discusso rimedio escogitato per le economie progredite e omogenee, allo scopo di migliorare mali transitori, ovvero è un ordinario e persino banale strumento capitalistico di normalizzazione dei flussi di reddito destinati ai diversi fattori produttivi. Ma, trasferita ad economie ancora largamente sottosviluppate e squilibrate, o a situazioni in crisi per carenze di struttura, la politica dei redditi può diventare, se non lo è in se stessa, un comodo strumento di sopraffazione classista, una polizza di assicurazione delle posizioni economiche di predominio.

Fra l'altro, una politica dei redditi, sia pure la più corretta e tecnicamente neutrale o persino generosa, che non goda però del concorso dei sindacati dei lavoratori nelle proprie impostazioni di fondo e nelle proprie impostazioni operative, sarebbe sempre una politica zoppa, o forse addirittura sciancata. Ecco perchè l'improvviso culto di codesta politica, e più ancora la sua elezione a demiurgo della congiuntura, non solo ci insospettisce ma ci trova anche nettamente contrari. Ad essa anche noi, anzi noi per primi, contrapponiamo una politica degli investimenti selezionata e prioritaria, e

poichè nessun investimento si seleziona a sufficienza senza che ne siano regolate le sottostanti premesse, dagli obiettivi generali a quelli particolari, dal censimento delle risorse disponibili alla direzione del loro impiego, dall'attribuzione delle necessarie potestà pubbliche all'organizzazione democratica degli strumenti e delle procedure, ecco la necessità e l'urgenza della programmazione, su cui siamo tutti d'accordo, ma su cui saremmo stati assai più d'accordo se non si fosse deciso di versare alquanto acqua nel vino, buono o cattivo che fosse, del primo piano quinquennale già predisposto: ed io ritengo che fosse buono, se non altro per la volontà politica che lo animava e che sembra appannata.

Quale funzione assolvono, in questo nuovo quadro economico, in questo ancora conteso quadro politico e nel quadro della ribadita volontà socialista, i cinque provvedimenti e gli altri, da non dimenticare, deliberati il 31 agosto o di recente approvati dal Parlamento? A questo interrogativo la risposta di destra è che i provvedimenti o sono « insufficienti », come essa dice, o sono eccessivamente persecutori. La cosiddetta insufficienza, probabilmente, è messa in relazione alla noiosa quanto insistente richiesta che il Governo di centro-sinistra restituisca « fiducia » agli operatori. Tralascio di considerare che la destra si ostina a qualificare come operatori i soli imprenditori e non anche i lavoratori. Osservo, invece, che questo discorso della fiducia è il solito discorso pseudo-moralistico che viene rovesciato sul Paese ogni qualvolta si mette in forse un privilegio. L'esperienza maturata in questa ormai lunga congiuntura dice che l'elemento soggettivo della sfiducia deve in verità chiamarsi tentativo di sabotaggio dell'economia nazionale, consumato a suo tempo con la massiccia esportazione di capitali. Per il resto, si è trattato di elementi oggettivi che sempre esercitano un ruolo di primo piano nelle alterne vicende dell'economia moderna e che nella stessa misura hanno concorso a determinare il surriscaldamento della economia italiana.

In quanto all'eccessiva vessatorietà dei provvedimenti fiscali, mi è accaduto in que-

sti giorni di leggere degli attacchi da destra persino alla inconsistente imposta sui fabbricati di lusso, e questo dice tutto. Mi è accaduto anche di condurre una breve analisi statistica sulla base degli elenchi pubblicati dal Ministero delle finanze, riguardante i contribuenti assoggettati all'imposta complementare e all'imposta di ricchezza mobile per redditi annui superiori a 5 milioni. Queste statistiche sono quanto mai sconsolanti perchè, a parte il bassissimo numero dei contribuenti scovati dal fisco, oltre il 50 e talora oltre il 60 per cento dei contribuenti stessi hanno contestato l'accertamento dell'amministrazione finanziaria. Quindi il discorso della vessatorietà non ha alcun fondamento. La realtà è, onorevoli colleghi di parte liberale, quella descritta dal Tawney: « Solo quando si scopre che alti redditi individuali non procurano alla massa dell'umanità — egli scrive — l'immunità dal colera, dal tifo e dall'ignoranza, ed ancor meno garantiscono i vantaggi positivi dell'istruzione e della sicurezza economica, la società comincia lentamente e con riluttanza, tra profezie di degenerazione morale e di disastri economici, ad organizzarsi collettivamente per il soddisfacimento di bisogni a cui nessun uomo normale, anche se lavora tutta la vita, può provvedere da solo ».

Ebbene, vi piaccia o no, questo è ciò che noi socialisti abbiamo l'ambizione di far comprendere o, in mancanza, di fare accettare a quella parte della società italiana che voi rappresentate. (*Applausi dalla sinistra*).

Più degna di attenzione è la critica che viene da sinistra, la quale si trova compendiata, questa volta, per la verità, forse frettolosamente, nella relazione del senatore Fortunati, la quale relazione, del resto, non ha fatto che riecheggiare le note critiche di parte comunista.

Il relatore di minoranza esordisce affermando che i cinque provvedimenti rappresentano un « campione » rappresentativo delle scelte compiute dal Governo. Il campione, che io mi sappia, e il collega Fortunati da quell'illustre statistico che è me lo insegna, è rappresentativo di un fenomeno solo quando presenta almeno il *fumus* di

un compendio dei caratteri del fenomeno stesso, nella proporzione qualitativa e quantitativa in cui essi vi partecipano. Ed allora quale mai campione è quello scelto dal senatore Fortunati, se vi sono presenti solo e tutti i provvedimenti fiscali (quello della fiscalizzazione degli oneri sociali merita un discorso a parte), e non ve ne è nessuno di quelli che perseguono, come lui stesso dice, il consolidamento e l'espansione del livello di occupazione e del reddito? Il provvedimento per la GESCAL, per l'edilizia scolastica, per l'IRI, per l'ENI, per le piccole e medie industrie, per i fondi di dotazione... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Io dovrei accettare passivamente le vostre critiche e voi non potete accettare le nostre repliche!

F O R T U N A T I . E lei che ha letto frettolosamente la relazione. Nessuno in 5ª Commissione ha contestato che i provvedimenti riguardanti l'ENI e l'IRI sono inadeguati nel volume, nel ritmo, nel tempo.

B O N A C I N A . Ma, quando nella sua relazione parla delle scelte compiute dal Governo, si riferisce ai cinque provvedimenti fiscali e solo a questi.

I provvedimenti, dunque, ai quali ho fatto cenno non rappresentano forse anch'essi dei dati che occorre includere nella diagnosi alla quale ci si accinge? A me pare di sì, perchè essi integrano una determinata manovra; tali provvedimenti evidentemente — e su ciò sono perfettamente d'accordo e lo dissi in Commissione finanze e tesoro — sono suscettibili di perfezionamento e debbono essere migliorati, però denotano, quanto meno, un orientamento che non è certamente quello repressivo messo in luce dal collega Fortunati.

Il collega Fortunati osserva ancora, polemizzando con l'aumento dell'imposta generale sull'entrata, che « se nel quadro della imposizione indiretta si voleva realmente qualificare i tipi di consumo da ridimensionare o da frenare nella loro espansione, bisognava colpire il settore dei consumi con qualche imposta di fabbricazione ».

Vi confesso, onorevoli colleghi, che la lettura di questo passo è stata per me una autentica sorpresa. Esso infatti rappresenta una palese incoerenza: la manovra di una imposta di fabbricazione c'è stata e proprio allo scopo, come dice il collega Fortunati, di frenare l'espansione di un particolare consumo che era divenuto francamente ipertrofico rispetto alle possibilità della nostra economia: il consumo automobilistico. Ma, guarda caso, diversamente da quanto la critica del collega Fortunati lascerebbe presumere, anche in quella occasione la maggioranza si prese aspri rimbrotti da parte comunista, poichè le si contestò l'opportunità politico-sociale di contenere i consumi automobilistici. Più oltre, il collega Fortunati propone criticamente una alternativa di finanza straordinaria, cioè quella dei prestiti esteri. Forse il collega Fortunati ricorderà che io e lui ci trovammo assai d'accordo l'anno scorso su questa esigenza. Io stesso la prospettai in forma precisa, nell'intervento che ebbi l'onore di fare in quest'Aula il 15 luglio.

Dunque egli sfonda una porta aperta; ma di operazioni di credito ce ne sono già state, anche se hanno avuto come finalità, prima difensiva e poi preventiva, la stabilità della lira sui mercati internazionali. D'altra parte egli saprà certamente che alcuni nostri *partners* occidentali non sarebbero stati alieni — e forse vi avrebbero ambito — dal classificarci fra i loro debitori; ma, che io conosca, ci sono due specie di prestiti: quelli condizionati e quelli non condizionati. Ora, i prestiti di cui si sarebbe dovuto trattare erano appunto condizionati, e per giunta condizionati in una certa direzione politica che almeno a noi socialisti non garbava affatto. In queste condizioni, io penso che bene si sia fatto a rifiutare prestiti di tal natura e a scegliere opportunità più confacenti alle prospettive democratiche che ci stanno a cuore.

Con buona volontà io potrei spigolare ancora nella relazione di minoranza, come del resto, ne sono certo, il collega Fortunati vorrà spigolare nel mio intervento. Ma è meglio che ci fermiamo alle idee generali: enunciando queste ultime, il relatore di mi-

noranza afferma senza ombra di incertezza che il campione rappresentativo della politica di questa maggioranza da lui estratto ne conferma definitivamente le scelte. Ma di quali scelte si tratta? Ritene egli fondato attribuire al centro-sinistra, e quindi anche ai socialisti, le autentiche scelte consumate, esse sì, nel passato decennio e di cui oggi paghiamo il prezzo, quali la tutela accanita del gioco spontaneo di mercato, il ricostituito predominio dei gruppi monopolistici, l'abdicazione dello Stato alla direzione degli investimenti e dell'impiego di risorse, la decomposizione dello strumento fiscale, lo sfasciamento della Pubblica Amministrazione, la tendenziosità dello strumento creditizio, la crisi agricola, l'inasprimento degli squilibri, e via dicendo?

Se la congiuntura trova le sue radici nelle carenze strutturali della nostra economia, e se la struttura carente e l'edificio di privilegi e ingiustizie che la contiene sono stati pazientemente costruiti dalla nostra società capitalistica, come è possibile darne colpa a chi ha la ventura di averne preso per ultimo le chiavi? La realtà è che nessuna politica di stabilizzazione può riuscire indolore per tutti e che ciò è impossibile anche ai regimi e alle economie collettivistiche. Perciò siamo al punto di sempre: le sbrigative accuse al centro-sinistra, e implicitamente o esplicitamente ai socialisti, di prestarsi alla manovra conservatrice di consolidamento delle vecchie strutture, e più ancora la cieca ostilità a qualunque misura, fosse pure all'aumento dell'imposta di fabbricazione, che prima viene combattuto e poi viene rimpianto, non giovano al superamento congiunturale nè chiariscono alla classe operaia i veri termini del conflitto in corso.

In questo quadro si pone il giudizio dei socialisti sui provvedimenti in esame, giudizio che non si è fatto attendere e che è stato al tempo stesso circospetto e di attesa. Facessero o non facessero parte della politica dei redditi, di cui taluno tesse sperticati elogi, alcuni dei provvedimenti adottati in questo frangente, massime quello di inasprimento dei tributi indiretti, sono apparsi ai socialisti per quello che sono: provvedimenti impopolari e dolorosi, dovuti sia al-

l'urgenza di fronteggiare la congiuntura allo scopo di salvaguardare alla meglio redditi e occupazione, con i pochi e malandati strumenti lasciati in eredità dalle passate maggioranze, sia alla ritenuta necessità di scegliere fra due secche alternative: o arretrare il punto di partenza per mantenere almeno teoricamente immutate le prospettive e le stesse probabilità di successo del nuovo corso politico, o rompere i ponti e compromettere forse definitivamente, assecondando le manovre della destra, ogni possibilità di rinnovamento della vita politica ed economica del Paese.

L'«Avanti!» del 3 settembre commentò testualmente che «la valutazione definitiva dei provvedimenti finanziari di questi giorni rimane proprio sospesa alla entità e alla natura del rapporto tra azione anticongiunturale e riforme di struttura, all'impiego dei mezzi finanziari reperiti, a ciò che sarà concretamente la programmazione economica, a quello che sarà, in rapporto alla fiscalizzazione degli oneri sociali, il prossimo, futuro sistema di sicurezza sociale, a ciò che sarà la riforma fiscale».

Il Vice Presidente del Consiglio, compagno Nenni, il giorno stesso delle deliberazioni governative, richiamò l'attenzione dei colleghi di Gabinetto sulla necessità di accelerare le misure cosiddette compensative, cioè quelle riforme, dalla legge urbanistica alle Regioni, dalla programmazione alla sicurezza sociale, alla riforma fiscale, allo statuto dei lavoratori, che rappresentano la sola e vera ragion d'essere della partecipazione socialista alla maggioranza. E il Segretario del partito, compagno De Martino, intorno agli stessi giorni, avanzava le medesime sollecitazioni, ispirate, del resto, più che dalla valutazione dei provvedimenti in sé, dal giudizio complessivo sulle cause della crisi di giugno e dalle soluzioni non sempre soddisfacenti che ne erano state date.

Questa realistica posizione dei socialisti è chiaro indizio del coraggio e del senso di responsabilità con cui si sono accinti a prendere su di sé il fardello della congiuntura e il fardello dei provvedimenti di inasprimento fiscale. Ma, a fronte di codesto giudizio sui provvedimenti più propriamente

tributari, sta non solo e non tanto il programma delle riforme strutturali, di cui ho già detto che i tempi si sono fatti imminenti, ma anche la destinazione già assegnata ai fini raggiunti con questi provvedimenti, che è, collega Fortunati, collega Bertoli, collega Roda, proprio quella da voi indicata, e, prima ancora che da voi, indicata dai lavoratori: la difesa del reddito e dell'occupazione, che mai come in questo momento è imperativo sommo del Paese e mai come in questo momento si dimostra a portata di mano, sol che si dia di piglio a una reale decisione politica di bruciare le tappe.

Queste essendo la volontà e la valutazione dei socialisti, il loro voto va a favore dei cinque provvedimenti, fermo restando che nessuna remora, di nessun genere, sarà consentita all'attuazione di quella politica per cui essi si sono impegnati.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha recentemente affermato, parlando in tale veste anche se si rivolgeva ad una assise di partito, che il Governo non farà nulla di più, ma neanche nulla di meno di ciò a cui si è impegnato col suo programma.

Noi siamo d'accordo con questa leale conferma di un dovere imprescindibile, ma siamo anche decisi, ogni volta che da chiunque si tenti di fare di meno, a spingere perchè si faccia di più. Non vogliamo infatti commettere l'errore che Edgar Quinet addebitava agli economisti, i quali, diceva, credono di aver tutto previsto con le loro cifre, e avviene poi che un valore morale che essi non avevano fatto entrare nei loro calcoli sconvolga l'universo.

Il valore morale che oggi deve entrare in tutta la complessa manovra dell'economia è la salvaguardia dell'occupazione e del reddito delle classi lavoratrici, nel quadro di una politica più democratica e più giusta. Al rispetto di questo valore morale sono votati i socialisti. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

**B I T O S S I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anch'io

in questo mio intervento, come hanno fatto altri oratori che hanno già preso la parola nel corso di questa discussione, allargherò l'esame ad alcuni problemi di fondo, discutendo così, di fatto, l'indirizzo della politica economica governativa. Del resto, a me sembra che sia stato lo stesso Governo ad invitarci in tal senso con quanto ha affermato nel comunicato diramato a conclusione della riunione consiliare del 31 agosto. Malgrado il ministro Tremelloni abbia espresso parere contrario a una discussione di carattere generale, resta il fatto che nel testo del comunicato si dichiarava che i provvedimenti decisi dal Consiglio dei ministri per stabilizzare la situazione economica tendevano a contrarre i consumi non necessari e di lusso, a stimolare la produzione e gli investimenti, a ricostituire il meccanismo del risparmio tanto delle famiglie quanto delle imprese, facendo così chiaramente intendere che le proposte di legge approvate il 31 agosto non dovevano essere viste soltanto per quello che trattavano specificatamente e separatamente, ma anche per quello che dovrebbero realizzare nel loro complesso agli effetti della situazione economica generale del Paese.

Non vi è dubbio, però, che tra tutti i provvedimenti predisposti dal Governo, provvedimenti sui quali avrò occasione di ritornare più avanti per esporre alcune considerazioni a proposito di ognuno di essi, quello di maggior rilievo, e che come tale ha maggiormente colpito l'opinione pubblica, è l'aumento notevole dell'aliquota dell'imposta generale sull'entrata. Aumentare del 20 per cento tale imposta, che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini consumatori senza fare alcuna distinzione tra il benestante, il lavoratore, il pensionato ed il povero, non credo possa in alcun modo ritenersi un provvedimento rivolto, come dice il comunicato del Governo, a contrarre i consumi non necessari e di lusso e a ricostituire il meccanismo del risparmio delle famiglie. A sostegno di tale affermazione non vale certo il fatto che siano esclusi dall'aumento dell'IGE alcuni generi alimentari ed alcuni prodotti dell'agricoltura e neppure valgono il parallelo aumento differenziato delle aliquo-

te relative all'imposta di ricchezza mobile e l'istituzione dell'imposta speciale sui fabbricati di lusso e della sovrimposta transitoria per i redditi superiori a 10 milioni. Tutto questo non vale, perchè non è certo difficile profezia prevedere che dall'aumento del 20 per cento dell'IGE conseguirà comunque un notevole aumento del costo della vita, che non potrà non avere ripercussioni negative sulle condizioni delle masse popolari a reddito fisso, oltre che una riduzione sensibile del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori e delle pensioni.

È chiaro quindi che l'aver previsto l'esclusione di alcuni generi dal provvedimento cardine, quello cioè dell'IGE, ha soltanto una funzione propagandistica ed un carattere strumentale di copertura di misure fiscali negative e controproducenti. Chi è solito accusare gli altri di demagogia con tanta facilità non potrà certo rincrescersi di essere tacciato di un simile peccato se cerca di sostenere che il costo della vita dipende esclusivamente da quei pochi prodotti esclusi dall'aumento dell'imposta IGE, oppure che al giorno d'oggi solo tali prodotti debbono non essere considerati superflui o di lusso nel bilancio familiare.

Del resto questo non è un segreto neanche per il Governo, e infatti, nel corso della discussione in sede di 5ª Commissione, di fronte a tanta evidenza, il Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, ha riconosciuto che il provvedimento in questione comporterà aumenti nel costo della vita, trincerandosi però dietro la giustificazione che, comunque, la decisione del Governo rappresenterebbe una scelta inevitabile, in quanto dettata da considerazioni di opportunità.

Considerando ciò, ritengo sia chiaro per tutti che l'inasprimento dell'imposta generale sull'entrata, con le conseguenti ripercussioni negative sul costo della vita, non farebbe che aggravare pericolosamente la già difficile situazione economica, proprio in un momento in cui sarebbe necessaria, invece, una linea ferma di difesa di tutte le energie produttive del Paese, in primo luogo del mondo del lavoro, ricorrendo semmai a forme di tassazione diretta, come avviene in tanti altri Paesi del mondo, anzichè

a misure fiscali di tassazione indiretta, come si persiste a fare contro le ragioni della logica economica, prima ancora che della giustizia sociale.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, e sarei lieto di essere smentito dai fatti, mi sembra che il Governo di centro-sinistra non si sia discostato sostanzialmente dal modo di procedere usato tradizionalmente da tutti i Governi di destra e di centro-destra, quello cioè di tassare prevalentemente i meno abbienti.

Non credo neppure che, agendo in tal modo, il Governo contribuisca veramente ad allontanare il pericolo di una generale recessione, dato che siamo già, in alcune attività industriali, in una fase di completa o quasi completa stagnazione. Nè ritengo di sbagliarmi se affermo che non mi sembra che l'attuale Governo di centro-sinistra si muova nella direzione verso la quale il Partito socialista più volte ha dichiarato di voler procedere, e neanche che in tal modo si difendano realmente coloro che alcuni partiti della coalizione governativa pretendono di rappresentare e tutelare.

In questo mio intervento ho voluto rilevare immediatamente le ripercussioni negative che gli attuali provvedimenti presentati dal Governo hanno per i pensionati e per tutti coloro che vivono con il frutto del proprio sudato lavoro. Credo però che sia anche necessario allargare il discorso per passare dall'esame di tali provvedimenti agli indirizzi fondamentali di politica economica perseguiti da questo Governo e da quelli che lo hanno preceduto, a partire da quando si è delineato in Italia il superamento del periodo del cosiddetto miracolo economico e si è iniziata la congiuntura sfavorevole.

Non è mia intenzione, onorevoli colleghi, in questa occasione, anche se non mancherebbero i motivi e le ragioni per farlo, ricordare che noi comunisti non abbiamo mai trascurato di denunciare, a suo tempo, la vera realtà della situazione economica e produttiva del Paese. Mi limiterò solo a rilevare come oggi molte nostre affermazioni di allora, molte delle nostre critiche e considerazioni siano fatte proprie da alcuni che

a quel tempo ci accusavano di propaganda e di pessimismo aprioristico.

Nel passato si è parlato molto di programma economico da realizzare, e mi piace ricordare che allora apprezzammo favorevolmente il proposito di procedere alla consultazione dei sindacati per l'esame di alcuni problemi del lavoro e per la programmazione economica. Approvammo tale indirizzo perchè noi non abbiamo mai ritenuto che gli interessi dei lavoratori e dei piccoli produttori fossero disgiunti da quelli dello sviluppo economico nazionale. Ritenemmo però, e lo riteniamo anche oggi, che una programmazione economica che voglia realizzare un vero sviluppo produttivo dovrebbe proporsi l'aumento dei redditi da lavoro con la piena occupazione, con un livello medio retributivo più alto, con una maggiore previdenza e assistenza, nonchè con la riduzione

ne del potere monopolistico mediante adeguate riforme di struttura che consentano un controllo dal basso sia sull'intero processo produttivo che sullo sviluppo economico!

Ma, in tema di programmazione, si è fatta molta strada a ritroso. Il compagno Giolitti, quando era Ministro del bilancio, parlò di una politica di redditi e di una programmazione democratica; ne parlò come di due indirizzi che possano coesistere e svilupparsi contemporaneamente. Proponendo questo, dimostrò di non tener presente che, in una società capitalistica avanzata, divisa in classi e dominata dalle grandi concentrazioni industriali, la politica dei redditi e una vera programmazione democratica sono termini contraddittori, poichè esprimono indirizzi di politica economica profondamente contrastanti, profondamente divergenti.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue B I T O S S I) . Purtuttavia ora, in questo momento, non si parla più di programmazione della nostra economia, ma la precedenza assoluta è data ai provvedimenti anticongiunturali, che, per la loro misura e per il loro contenuto, salvo rare eccezioni, gravano con le loro conseguenze negative sulla grande massa dei ceti non abbienti. Mentre il costo della vita continua il suo moto in ascesa, riducendo di fatto il potere di acquisto delle retribuzioni, il Governo, anche con gli attuali provvedimenti, continua senza esitazione a seguire la stessa linea: contenimento dei salari, restrizione creditizia, limitazione degli investimenti pubblici, tutto ciò, insomma, che permette una falsa e artificiosa stabilizzazione della situazione, favorendo di fatto la ripresa espansiva dei grandi gruppi economici e dando nuovo, maggior vigore al processo di concentrazione tecnica e finanziaria del capitale monopolistico. Anzichè analizzare seriamente, sia pure in ritardo, le vere ra-

gioni della instabilità su cui poggiava il tanto decantato miracolo economico, anzichè riconoscere il permanere nel Paese di squilibri strutturali, settoriali e territoriali, tanto più gravi in quanto risalenti a tempo immemorabile, e puntare quindi al loro superamento, si è scelta la via più facile, più tradizionale, più negativa: far pagare chi lavora, dandogli il contentino, del tutto accademico, della promessa che i suoi sacrifici sarebbero stati limitati nel tempo, perchè dettati solo dalla congiuntura. Da quando ci si accorse che i fuochi d'artificio del *boom* economico accennavano a spegnersi e cominciava a delinearsi una spinta inflazionistica, la preoccupazione di fondo del Governo e dei ceti economici dominanti non fu quella di affrontare e di discutere il motivo di tali eventi, ma quella di trovare una giustificazione per coprire le responsabilità che essi soli invece avevano. La colpa di tutto, essi dissero, è dei lavoratori: essi guadagnano troppo, consumano troppo, pretendono trop-

po; per arrestare il processo inflazionistico, per riequilibrare la situazione e superare la congiuntura, è necessario imporre l'*alt* alle rivendicazioni delle masse lavoratrici. E questo affermavano senza curarsi nemmeno di confrontare i livelli retributivi italiani con quelli degli altri Paesi più progrediti economicamente, confronto che avrebbe dimostrato a questi signori l'esistenza di notevoli differenze a danno dei lavoratori italiani.

Da allora una ridda di proposte, di formule, di supposti rimedi è stata avanzata dal Governo e da economisti nostrani e stranieri. Politica dei redditi, tregua salariale, blocco previdenziale, risparmio contrattuale; insomma rinunce e sacrifici, tutti dei lavoratori e soltanto dei lavoratori, sarebbero i toccasana per risolvere la situazione e per superare la congiuntura, per dare l'avvio ad una ripresa dell'economia nazionale. È ovvio che tale irresponsabile indirizzo di politica economica, perseguito con tenacia dal Governo nei confronti dei propri dipendenti e dai datori di lavoro nei vari settori industriali e commerciali, non è stato accettato dalle masse lavoratrici e dai sindacati che hanno continuato a lottare duramente riuscendo a piegare in alcune aziende e settori industriali la caparbia intransigenza dei padroni; malgrado questo, la linea politica economica del Governo e dei padroni non poteva non avere ripercussioni gravissime sul mercato del lavoro, sui livelli di occupazione e sulla produzione.

Vi sono, onorevoli colleghi, checchè se ne dica, gravi responsabilità per quanto avviene oggi nel Paese, dovute al fatto che si sono affrontate le difficoltà economiche con una linea politica sbagliata. Ma vi sono pure responsabilità per l'indirizzo politico attuale. Mentre si proclama la necessità di ridimensionare i consumi, di respingere le rivendicazioni dei lavoratori, di sacrificare l'impresa pubblica nei confronti di quella privata, si tollerano anche le riduzioni di orario ed i licenziamenti operati da alcuni imprenditori, trincerandosi dietro presunte insuperabili difficoltà dell'ora presente e facendo in tal modo oggettivamente il giuoco di chi ha tutto l'interesse

a speculare sulla situazione per volgerla ai propri fini. È in atto, onorevoli senatori, un attacco massiccio del padronato contro i lavoratori, attacco condotto con il ricatto dei licenziamenti e delle sospensioni e portato avanti col beneplacito del Governo. Mentre, all'insegna della politica dei redditi, si lascia via libera ai licenziamenti, alle sospensioni, alle dimissioni cosiddette volontarie, alle riduzioni d'orario, che gli stessi dirigenti della CISL considerano dimostrazione della precisa volontà del padronato di riguadagnare posizioni di intollerabile egemonia sul piano politico e sociale, il Governo Moro, con la partecipazione anche dei compagni socialisti, nulla fa per arginare tale stato di cose.

Non sta a me indicare gli errori che sono stati commessi o che hanno portato a una tale situazione; per quanto mi concerne, come organizzatore sindacale, dirò soltanto che il Governo ha assunto la posizione dello spettatore silenzioso di fronte ai licenziamenti ed alle sospensioni. Dopo i provvedimenti di legge a carattere difensivo proposti dal ministro Bosco, concernenti l'integrazione dei guadagni, si è provveduto solo alla registrazione statistica dei licenziamenti e delle sospensioni, lasciando che l'attacco alla occupazione condotto dai padroni divenisse uno strumento manovrato di lotta politica e sindacale.

Bastava che si mettesse finalmente in discussione e che si approvasse con urgenza il progetto di iniziativa parlamentare sulla giusta causa dei licenziamenti, oppure che si varasse finalmente lo statuto dei diritti del lavoratore, promesso nel programma del Governo e reiteratamente annunciato dal compagno Nenni, bastava questo perchè la questione dell'occupazione e la difesa dei posti di lavoro divenisse un problema più controllato e non invece uno strumento di ricatto alla mercè della volontà dei padroni.

Voi non avete, onorevoli colleghi, una idea della gravità della situazione. Centinaia di migliaia di ore lavorative non lavorate, miliardi di lire di salario non percepiti, mentre la fuga della mano d'opera specializzata verso Paesi stranieri si è nuovamente intensificata. Vi potrei citare in proposito una serie di dati statistici assolutamente degni



di fede, che dimostrano ampiamente l'estensione e la gravità del fenomeno; voglio fornirvi solo una indicazione riguardante i settori che risultano maggiormente colpiti. Dirò che, per la metalmeccanica, calcoli attendibilissimi fanno ascendere a 350 mila i lavoratori che hanno subito a tutt'oggi riduzioni di orario e sospensioni. Inoltre in tutte le aziende si procede a riduzioni di personale per svecchiamento o per pretesa ridotta capacità lavorativa. Nella sola Fiat si sono verificati circa 5 mila casi negli ultimi 2 anni e senza mai procedere a coprire i posti fattisi vacanti, in modo da provocare un sensibile abbassamento dei livelli di occupazione. Per i tessili la sospensione e la riduzione di orario riguardano circa 50 mila lavoratori e cioè il 12 per cento degli occupati.

Da un'indagine campione che riguarda una quindicina di province dell'Italia settentrionale e centrale, alcune ad economia prevalentemente industriale, altre prevalentemente agricola ed altre mista, risulta che nel mese di luglio, e cioè quando il fenomeno non aveva raggiunto l'intensità dei mesi successivi, gli imprenditori avevano chiesto la integrazione salariale per il 33 per cento del personale, di cui il 20 per cento a orario ridotto, il 30 per cento per sospensione. La Camera di commercio di Genova ha annunciato che nel trimestre maggio-luglio vi erano state nella città quasi mezzo milione di ore non lavorate per riduzione d'orario, mentre a Milano e a Torino le ore integrate attualmente risultano rispettivamente 1 milione e 600.000 e 900.000 al mese.

Da un'indagine della CISL, comunicata con una relazione al Prefetto di Torino, risulta che a Torino solo meno della metà dei dipendenti dell'industria hanno la settimana di oltre 40 ore, mentre 197.500 sono tra le 16 e le 40 ore e 4.300 sospesi a zero ore.

Per l'edilizia una rilevazione campionaria dell'Associazione nazionale costruttori edili faceva ascendere, alla data di fine luglio, la diminuzione dell'occupazione, nel solo settore industriale-edile, al 13 per cento rispetto all'anno precedente. Oggi in quel settore, che dava lavoro nel 1963 a oltre un milione di lavoratori, la percentuale

media nazionale di flessione dell'occupazione raggiunge il 20 per cento, con punte più alte nelle grandi città. Per quanto concerne l'edilizia, anzi, debbo ritenere che il ministro Delle Fave non sia a conoscenza di queste cifre, dato che ancora insiste per far approvare il disegno di legge relativo alla GESCAL, che permetterebbe a tale ente di utilizzare circa 200 miliardi per l'acquisto di case già costruite da privati, il che significherebbe un arresto gravissimo dell'attività costruttiva da parte di quell'ente e la perdita dell'occupazione per 80 mila lavoratori, con 13 milioni di giornate lavorative e con 80 miliardi sottratti ai lavoratori stessi.

Di fronte a tale situazione ogni ritardo diviene una colpa. Noi riteniamo quindi che sia giunto il momento in cui debba attuarsi un intervento da parte delle autorità pubbliche centrali e periferiche, le quali, unitamente ai sindacati, devono effettuare una verifica dei programmi produttivi di tutte le grandi aziende e dei settori colpiti o minacciati dalla riduzione dell'occupazione.

Oltre a ciò chiediamo anche un piano straordinario per l'industria meccanica a partecipazione statale, in modo da allargare anche attraverso commesse alla piccola industria la produzione di beni strumentali. Chiediamo inoltre la rimozione delle remore politiche e di bilancio che impediscono lo sviluppo dei programmi delle opere pubbliche e di edilizia popolare e sociale, sia a livello statale che di ente locale. Chiediamo poi un sollievo immediato al costo della vita allargando le esenzioni dall'aumento dell'IGE ed anche lo sgravio totale per i generi indispensabili al sostentamento quotidiano della classe lavoratrice. Chiediamo inoltre un impegno del potere pubblico di controllo al fine di ridurre, mediante il CIP, i prezzi dei prodotti industriali e agricoli di più largo consumo popolare. Questo riteniamo che sia urgente fare.

Abbiamo tratteggiato obiettivamente gli aspetti negativi della situazione economica attuale. Dobbiamo segnalare anche l'attuale situazione del mercato del lavoro, che non è delle più favorevoli. Infatti, se si voleva ridurre il potere d'acquisto delle retribuzioni e, di conseguenza, delle pensioni, tale obiet-

tivo è stato realizzato con le misure anticongiunturali, con quelle misure, passate e presenti, che hanno avuto come risultato l'aumento del costo della vita; e se inoltre si voleva ridurre la massa complessiva dei salari e degli stipendi perchè il mercato interno avesse minore domanda, questo è stato ottenuto con i licenziamenti e con le sospensioni.

Una cosa è certa, ed è che i provvedimenti governativi sottoposti all'esame del Senato non servono, come si vorrebbe far credere, a stimolare l'efficienza dell'apparato produttivo, a rilanciare il flusso degli investimenti e a garantire il livello di occupazione; sono invece strumenti dettati dalla necessità di mascherare la vera realtà, in virtù dei quali il peso della situazione congiunturale viene scaricato sul consumatore, cioè sui ceti medi, sulle classi lavoratrici e sui pensionati.

Abbiamo già detto che non nutriamo vera fiducia neanche in quei provvedimenti che si ispirano a concezioni non così apertamente antipopolari come il decreto-legge dell'IGE, e cioè i decreti relativi alle aliquote della ricchezza mobile, alla complementare ed ai fabbricati di lusso. Non nutriamo fiducia, perchè tali provvedimenti non sono collegati a proposte concrete per il miglioramento del sistema degli accertamenti e non si collocano nel quadro di quella riforma tributaria da tanto tempo invocata da più parti e già annunciata da un precedente Governo; riteniamo perciò che il loro risultato, congegnati come sono attualmente, non possa essere che una vera e propria incognita.

Permettetemi di soffermarmi brevemente su un altro provvedimento, il più importante dopo quello dell'IGE, e cioè su quello che tratta la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali: provvedimento già in atto, che prevede uno gravio contributivo di 63 miliardi e 200 milioni a favore dei datori di lavoro e di 6 miliardi e 800 milioni a favore dei lavoratori, con l'assunzione da parte dello Stato dell'onere per la copertura dei 70 miliardi complessivi.

Si afferma, nella relazione che accompagna il provvedimento ed anche nella relazione del senatore Roselli, che tale provvedimento rappresenta una prima soluzione del

problema di porre a carico dello Stato quelle forme assicurative obbligatorie che presentano uno spiccato carattere di servizio generale per la sicurezza sociale.

Allo stato attuale, con tale operazione si tratta in concreto di una riduzione dei contributi dovuti dai datori di lavoro e di un trasferimento di essi a carico della collettività: quindi, una semplice operazione di sgravio e non un passo avanti verso una riforma previdenziale che, oltre ad affrontare il problema contributivo, sostituisca al vecchio, superato, irrazionale e insufficiente sistema previdenziale italiano un sistema di sicurezza sociale moderno, funzionale, adeguato alle odierne esigenze. Se quanto afferma la relazione che accompagna la proposta di conversione in legge del decreto del 31 agosto, e cioè che le agevolazioni accordate agli imprenditori rappresentano una prima soluzione del problema, mentre a tempo debito saranno presentate dal Governo quelle definitive, se quanto è detto significa che a tempo debito sarà affrontato solo il problema contributivo, mentre continuerà a sussistere l'attuale organizzazione della previdenza e dell'assistenza, dobbiamo chiaramente affermare che non siamo d'accordo. È evidente che il Governo ci deve fornire delle spiegazioni a questo proposito, come, del resto, credo che dobbiamo anche ricevere molte chiarificazioni. Che cosa si vuol dire, ad esempio, quando si afferma che le agevolazioni accordate rappresentano una prima soluzione? Vuol dire che si continuerà anche in futuro ad usare lo stesso metro, sgravando in eguale misura il grande complesso industriale, i grandi magazzini, i grossi agrari che incamerano lautissimi profitti ed il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, che hanno invece una situazione economica più difficile? Vuol dire che si porranno ancora una volta a carico della collettività gli sgravi contributivi a favore dei monopoli e dei grandi capitalisti, trovando di fatto la copertura, come si è fatto sostanzialmente anche questa volta, con provvedimenti d'aumento dell'IGE? In questa sede non chiederò spiegazioni anche sulle strabilianti proposte fatte circa l'annoso problema della riforma del pensionamento, da

un alto funzionario del Ministero del lavoro in vena di freddure. Mi limiterò soltanto a chiedere se è in modo così stravagante che si dimostra, come ha affermato il Ministro onorevole Delle Fave in una sua recente dichiarazione, la volontà di tracciare sul piano dell'ordinamento previdenziale lineamenti sempre più marcati verso la realizzazione di un idoneo sistema di sicurezza sociale.

**F E N O A L T E A**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È solo una ipotesi di lavoro contenuta in uno studio. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

**C A P O N I**. E le sembra poco?

**F E N O A L T E A**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il funzionario ha l'obbligo di fare tutte le ipotesi; spetta poi al Governo di fare le scelte. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**B I T O S S I**. Onorevole Sottosegretario, le faccio rilevare che quello che lei chiama un funzionario è il direttore generale del Ministero del lavoro per il settore della previdenza sociale. È uno dei più alti funzionari di cui il Ministero del lavoro dispone per l'esame, per lo studio, per le proposte da fare su questo problema. Se il suo studio è arrivato a fargli concludere che in Italia è possibile elevare a 70 anni l'età per mandare in pensione i lavoratori, non credo che si possa addebitargli la colpa di quanto è stato pubblicato sulla stampa. Comunque noi riteniamo che i lavoratori italiani e tutti coloro che vivono del proprio lavoro abbiano il diritto di sapere quali sono i veri intendimenti del Governo su questo problema.

**F E N O A L T E A**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Sono in corso discussioni con i sindacati, e lei lo sa, onorevole Bitossi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**B I T O S S I**. È proprio nel corso di tali discussioni che quell'originale direttore generale ha fatto queste proposte. Ma,

oltre a ciò, anche i criteri di sgravi contributivi dell'attuale decreto debbo dire che sono alquanto originali: si diminuiscono i contributi dei datori di lavoro del 2,88 e quelli dei lavoratori dello 0,35, mentre non si apporta nessuna diminuzione a favore dei coltivatori diretti e dei mezzadri e si considerano l'artigiano e direi anche il piccolo industriale alla stessa stregua del grande industriale. Eppure anche il coltivatore diretto ed il mezzadro producono e vendono prodotti: e allora perchè non sgraviamo anche essi dei contributi, come si è fatto nel settore dell'industria?

È facile quindi concludere che, da un punto di vista generale di giustizia sociale, le conseguenze del provvedimento sono assai sproporzionate. Ma vi è di più. Anche per quanto riguarda la pratica attuazione del provvedimento nel campo che gli è specifico, dubbi e perplessità sono pienamente giustificati.

Quali garanzie vi sono che lo Stato manterrà effettivamente fede all'impegno di assumersi l'onere posto a suo carico? Per chi non conoscesse la situazione previdenziale italiana, il semplice proporre un quesito del genere sembrerebbe assurdo, prima che malevolo. I soliti benpensanti diranno che noi vogliamo fare il processo alle intenzioni. Purtroppo chiunque sappia come stanno le cose in questo campo non potrà dire altrettanto, perchè altrimenti peccherebbe a dir poco di ingenuità.

È noto a tutti che lo Stato deve agli istituti previdenziali, per mancata ottemperanza a precisi impegni di natura contributiva fissati da numerosi provvedimenti di legge, una cifra dell'ordine di centinaia di miliardi: 386 miliardi, per l'esattezza, a quanto è stato affermato da autorevoli esponenti sindacali. È altrettanto noto che, presso alcuni istituti previdenziali, avanzi di gestione ingentissimi giacciono da tempo inutilizzati o vengono stornati e utilizzati per tutt'altro fine che per il miglioramento delle prestazioni. Ha fatto grande scalpore, a questo proposito, il fatto che proprio il Governo abbia preteso 50 miliardi dell'attivo del bilancio dell'INPS e che questi 50 miliardi siano stati destinati al finanziamento di atti-

vità che non rientrano per nulla nelle competenze istituzionali di tale Ente.

Non vi è quindi da meravigliarsi se l'impegno del Governo non ci tranquillizza minimamente, tanto più, poi, che le voci poste a carico dello Stato sembrano scelte secondo un criterio ben preciso, e cioè tra gestioni, come quella dell'assicurazione contro la tubercolosi, notoriamente in largo attivo; in largo attivo perchè non si approvano e non si discutono quei progetti di legge d'iniziativa parlamentare che vorrebbero dare una giusta ed equa soluzione al problema dell'*ante* e *post* sanatorio per gli affetti da tbc.

Tutto lascia credere, quindi, che le cose continueranno come per il passato. Là dove le entrate sono inferiori alle uscite, nessun tentativo di adeguamento dei carichi alle effettive esigenze dei lavoratori; dove invece quel rapporto si capovolge, mantenimento dello *status quo*, malgrado tutte le promesse di aumento delle prestazioni.

In conclusione, onorevoli senatori, ribadendo quanto fin qui affermato, vi dirò che i provvedimenti deliberati dal Consiglio dei ministri il 31 agosto, visti nel loro complesso, sono a nostro avviso da respingere; sono da respingere perchè diretti, al di fuori di ogni tentativo di contraffarne la realtà, in una sola direzione: quella di aiutare i grandi gruppi monopolistici a superare le difficoltà del momento, in vista di un nuovo processo di accumulazione capitalistica e di concentrazione tecnico-finanziaria. Debbo anche preannunciare che proporremo una serie di emendamenti sui diversi provvedimenti al fine di correggerne gli aspetti più evidentemente assurdi e quindi di evitare che la loro attuazione concreta provochi, agli effetti della situazione economica del Paese, conseguenze ancor più gravi di quelle che si sono prodotte finora, mentre la nostra definitiva posizione verrà precisata nel corso dell'esame di ogni singolo provvedimento.

Dobbiamo comunque riaffermare che la strada che il Governo ha scelto sotto la pressione della parte padronale, strada teorizzata dal Governo e dai padroni all'insegna della politica dei redditi e che si vorrebbe perfino istituzionalizzare attraverso strumen-

ti adeguati, a nostro avviso, oltre che ingiusta, è cieca: è ingiusta perchè ipocritamente rivolta a scaricare le difficoltà di una situazione obiettiva su una parte della collettività, la più debole economicamente, alla quale non può certo essere addebitata la responsabilità della politica da cui dipende la situazione attuale, ed è cieca perchè ispirata a concezioni economiche antiquate e parziali, superate dalla realtà moderna, contrastanti con gli interessi della collettività nazionale, in quanto mira solo alla difesa di interessi ristretti e particolari.

Perciò, onorevoli colleghi, non possiamo non ribadire, anche in questa occasione, la nostra opposizione ad una politica che ignora ostinatamente la necessità di risolvere gli squilibri gravissimi che minano alla base la nostra economia. Noi riteniamo che solo attraverso l'opera di orientamento dello sviluppo e della produzione economica si potrebbe garantire il soddisfacimento dei grandi bisogni sociali, ed in tal modo realizzare non già un nuovo effimero miracolo economico, bensì un apparato produttivo solido, organico, equilibrato, effettivamente capace di agire sicuramente e durevolmente attraverso ogni tipo di congiuntura.

Finchè il Governo non sceglierà questa strada, pensiamo sia vano chiedere il consenso dei lavoratori a provvedimenti che si ispirano ad un indirizzo opposto, un indirizzo che i lavoratori non potranno mai approvare. Noi comunisti non cesseremo di rivendicare una politica che miri, anzichè a comprimere, ad estendere i consumi; che, anzichè preoccuparsi di tutelare gli interessi privati, promuova lo sviluppo dell'attività pubblica; che, anzichè lasciare al grande capitale monopolistico la scelta degli indirizzi produttivi di suo gradimento, si assuma seriamente l'impegno di una programmazione democratica rivolta al progresso sociale del Paese. Infine noi comunisti riteniamo che, anzichè rinviare eternamente la soluzione dei problemi relativi alle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse produttive, sia giunto il momento che il Governo mantenga gli impegni assunti in tal senso, impegni del resto già sanciti da tempo, nelle loro linee fondamentali, dalla Carta costitu-

zionale della Repubblica italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**D I P R I S C O .** Mi intratterrò, onorevoli colleghi, sul disegno di legge n. 740 dato che, per il nostro Gruppo, il senatore Roda ha tratto ieri, in un giro di orizzonte abbastanza ampio e concreto, le valutazioni di carattere politico e di scelta che i provvedimenti, nel loro complesso, determinano e pongono all'attenzione del Senato.

Il disegno di legge n. 740 concerne la conversione del decreto relativo all'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria, e nel corso di queste settimane, dal giorno in cui è stato pubblicato come decreto-legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, se ne è parlato sulla stampa, se ne è discusso nei vari ambienti definendolo l'inizio di una linea di fiscalizzazione degli oneri sociali. Dirò poi alcune cose su questa finiscalizzazione; intanto vorrei soffermarmi sui motivi e gli scopi per cui è stato emanato questo decreto-legge che, com'è scritto nella relazione governativa, tende ad incrementare l'attività produttiva attraverso lo sgravio degli oneri contributivi, e quindi a porre le premesse per evitare i fenomeni di recessione che già nel nostro Paese si delineano.

A questo proposito, anche perchè sempre ogni considerazione deve essere confortata da riferimenti e dati precisi, voglio citare quelli che meglio conosco, e cioè quelli relativi alla situazione nella regione veneta dove, accanto al grosso problema dell'edilizia, il problema dei licenziamenti si prospetta anche in altri settori. Essendo impegnato nell'organizzazione sindacale, ho la sfortuna di ricevere quotidianamente le lettere che l'Associazione industriale ci manda per discutere questi problemi. Nelle varie provincie venete il settore metalmeccanico è colpito in maniera molto grave: per esempio a Treviso sono 1500 i licenziamenti che si sono avuti in questi mesi e sono otto o diecimila i lavoratori ad orario ridotto. Negli ultimi due mesi, inoltre, vi sono state 1000 richieste di

passaporti per andare a lavorare all'estero. In provincia di Vicenza la diminuzione dell'occupazione, e soprattutto dell'orario di lavoro, colpisce le grosse aziende della provincia particolarmente nel settore della filatura. In provincia di Venezia la crisi dell'occupazione, oltre a colpire, come al solito, l'edilizia, si estende al settore metalmeccanico, in cui abbiamo il 15 per cento degli operai in cassa integrazione, e alla Breda ove 230 operai sono a zero ore. Sempre in questo settore, negli ultimi due mesi a Venezia sono stati effettuati anche 143 licenziamenti nel campo impiegatizio. Sempre in provincia di Venezia un altro settore che si trova in estrema difficoltà è quello del vetro artistico di Murano: nelle 23 aziende interessate al settore si hanno, oltre a 145 licenziamenti, 677 operai a zero ore e 350 a orario ridotto, con una incidenza del 30 per cento sulla manodopera occupata. Nella mia provincia di Verona abbiamo avuto 1200 licenziamenti nel settore metalmeccanico e le riduzioni di orario sono 3000 su circa 11.000 occupati.

Nel campo dell'edilizia nella nostra Regione, e penso che questa considerazione valga per tutto il territorio nazionale, la diminuzione degli occupati, soprattutto in questo mese di settembre, aumenta in maniera paurosa. Tra l'altro i dati delle licenze concesse dalle amministrazioni comunali per le costruzioni sono inferiori dell'ordine del 35-40 per cento a quelle concesse nello stesso periodo dello scorso anno. Mi limito ad accennarvi soltanto, perchè credo sia noto a tutti che un abbassamento dell'occupazione e della produzione nel settore edilizio ha ripercussione nei settori collegati direttamente, come i laterizi, i manufatti, il cemento, il legno e così via.

Di fronte a questa grave situazione dell'edilizia abbiamo appreso dai giornali come oggi abbia luogo un certo incontro sotto la presidenza del Vice Presidente del Consiglio, ma vorremmo cogliere l'occasione per rinnovare la richiesta di urgenti provvedimenti sul terreno legislativo, economico e finanziario; prima di tutto per l'emanazione della nuova legge urbanistica, la concreta applicazione della legge n. 167, la rapida utilizzazione di tutti i fondi già stanziati per l'edilizia sov-

venzionata, sia per quanto riguarda i residui che sono stati accertati dal Comitato di coordinamento dell'attività edilizia, sia per quanto riguarda i fondi per il programma da parte della Cassa per il mezzogiorno, sia per gli stanziamenti previsti dalla legge numero 1460 come per quelli previsti dal piano decennale della GESCAL.

Chiediamo altresì che a ciò si accompagnino nuove e più consistenti provvidenze a favore dei lavoratori edili che vengono a trovarsi disoccupati, perchè non è possibile tollerare oltre l'assurdo ritardo cui è sottoposto da parte del Ministero del tesoro lo schema che il Ministero del lavoro ha predisposto per tradurre in norma legislativa l'accordo sindacale che prevede l'elevazione dell'80 per cento dell'integrazione salariale per i lavoratori edili. È ormai trascorso oltre un anno, credo, dalla stipulazione dell'accordo; il Ministero del lavoro ne è stato investito, ha predisposto lo schema del disegno di legge, ma questo è fermo da mesi al Ministero del tesoro. Nel momento in cui viene riconosciuta da tutte le parti la gravità della situazione in tale settore, ritengo sia necessario che questo provvedimento venga discusso ed approvato in sede legislativa.

Altro elemento di preoccupazione è costituito dall'interpretazione che viene data dai vari comitati provinciali, non so se da tutti, della Cassa integrazione presso l'INPS nell'applicazione della legge che abbiamo approvato nel luglio scorso e che concerne i ben noti quattro trimestri di beneficio della Cassa integrazione. Ci si affida, infatti, a un'interpretazione, per così dire, temporale: sono quattro periodi dell'anno, i primi tre mesi vengono conteggiati da luglio a settembre e viene data la integrazione prevista per il primo periodo, dal mese di ottobre ha inizio il secondo periodo e così via.

Ritengo che lo spirito col quale abbiamo approvato la legge e il dibattito che abbiamo avuto in Commissione e poi in Aula quando abbiamo approvato quel provvedimento, stiano ad indicare che i periodi, indipendentemente dall'anno solare, debbano partire, ogni volta che se ne richieda l'inizio da parte di un'azienda, dal periodo di massima concessione della Cassa di integrazione, in mo-

do che, se un'azienda chiedesse la Cassa di integrazione nel prossimo ottobre, l'erogazione prevista per il primo periodo dovrebbe aver inizio, a nostro parere, da quel momento.

Questo — lo sottolineo — è un altro contributo che dobbiamo dare, perchè se le leggi non vengono applicate secondo lo spirito con il quale le ha approvate il legislatore abbiamo una contrazione delle possibilità di venire incontro alle esigenze dei lavoratori.

L'intervento di ieri del compagno Roda mi esime dal compito di inquadrare questo provvedimento nel complesso dei provvedimenti che sono al nostro esame. Essendo stata molto diligente e precisa l'esposizione da lui svolta, tratterò alcune questioni più propriamente di merito del disegno di legge in esame. Un provvedimento che volesse trattare di fiscalizzazione dovrebbe prevedere un finanziamento di carattere fiscale che copra l'ammontare delle somme corrispondenti agli sgravi previdenziali che vengono concessi ai datori di lavoro e, in maniera molto limitata, ai lavoratori. Avremmo dovuto cioè finalmente avere, in questo momento, una prima indicazione di quale strada si vuole seguire per avviare a soluzione questo grosso problema; ed invece il disegno di legge non pone la questione, in esso si dice soltanto che si prelevano somme di vario importo dalle disponibilità del fondo degli acquisti di buoni del tesoro novennali di cui al decreto-legge del 1958 convertito in legge 23 febbraio 1958, n. 84, ma non vi è alcun riferimento ad un'entrata certa di carattere fiscale. Ci si rifà quindi ad un fondo che oggi può fornire i mezzi finanziari necessari ma domani può non essere in grado di farlo. L'osservazione che ci può venir fatta è che questo periodo dura soltanto fino a dicembre, e quindi si vedrà successivamente quali iniziative dovremo prendere. Ma quello che colpisce negativamente chi di noi, in questa legislatura e nella precedente, ha trattato con passione questi problemi, cercando di trovare una soluzione che avviasse veramente a una decisa scelta, è questa mancanza assoluta di riferimenti per reperire i fondi necessari per la fiscalizzazione degli oneri contributivi. E questo accade mentre contempora-

neamente — come già ieri è stato sottolineato dalla nostra parte — con l'aumento dell'IGE si colpiscono quelle categorie che vengono sempre colpite, cioè le categorie lavoratrici.

Dove sono gli sgravi? Gli sgravi sono il contributo del 2 per cento sulle retribuzioni per l'assicurazione contro la tubercolosi (47 miliardi e 400 milioni), il contributo dello 0,30 per cento sulle assicurazioni contro la disoccupazione, che passa dal 2,30 al 2 per cento (6 miliardi e 100 milioni), l'intero contributo di solidarietà per l'assicurazione malattie per i lavoratori agricoli (9 miliardi e 700 milioni). I lavoratori hanno uno sgravio dello 0,35 per cento sulle retribuzioni (6 miliardi e 800 milioni); se un lavoratore prende 50 mila lire di salario lo sgravio che ottiene è di 175 lire al mese.

La prima conseguenza di questo sgravio riguarda il problema della assistenza contro la tubercolosi: dato che il contributo del 2 per cento viene completamente eliminato, è pensabile che la gestione riguardante la tubercolosi passi sotto la gestione dello Stato; in tal senso ci si potrebbe incamminare verso la soluzione di un altro dei problemi che vogliamo risolvere, quello di estendere l'assicurazione contro la tubercolosi a tutta la popolazione italiana, mentre col sistema assicurativo attuale vi sono 28 milioni di assicurati su 58 milioni di cittadini.

Ma per quanto riguarda il problema dell'assistenza contro la tubercolosi, trattandosi di intaccare i fondi sui quali tale assistenza viveva, ci saremmo aspettati un impegno per risolvere i problemi del settore che sono ancora insoluti e che si trovano di fronte alla 10ª Commissione del Senato. Abbiamo, infatti, disegni di legge in materia che si trascinano da tempo e che da tempo avrebbero dovuto trovare applicazione; tale opinione è stata espressa dagli stessi interessati attraverso le dolorose agitazioni che sono avvenute nei mesi scorsi.

Quello che colpisce, quindi, è la mancanza di quelle prospettive che dovrebbero essere delineate quando si affronta un problema di questo genere. È evidente che uno sgravio di contributi, poichè di ciò si tratta, di oneri sulla produzione, e quindi l'accollo di

oneri allo Stato, dovrebbe necessariamente determinare una corrispondente indicazione della linea che si vuole perseguire.

Pertanto questo è un provvedimento che viene preso ignorando quale sia il sistema previdenziale e assistenziale nel quale ancora oggi viviamo. Noi chiedevamo invece — e si poteva ritenere che fosse la cosa più giusta — un provvedimento che preludesse all'inizio di qualche cosa di positivo e di continuativo sulla linea che doveva essere tracciata e percorsa. Qui si tratta solo di uno sgravio di contributi, non vi è alcun appiglio alla fiscalizzazione; si tratta di trasferimento sul fisco, e quindi sui contribuenti, senza alcun criterio di progressività, di quelli che dovevano essere gli oneri per contribuire al finanziamento degli oneri sociali.

Si tratta quindi di benefici che vanno in proporzione maggiore ai grandi gruppi monopolistici del nostro Paese; e per quanto riguarda lo sgravio, anch'io devo sottolineare la carenza — e ne faremo oggetto di emendamenti per ovviare perlomeno a questo aspetto negativo — verso gli artigiani e verso i coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Nella situazione attuale non basta limitarci a riconoscere la esigenza della riforma previdenziale, del resto ormai generalmente ammessa, nè si giustifica più l'attardarsi a studiare e a descrivere le deficienze e la disorganicità nell'ordinamento vigente, le dispersioni di competenza, la molteplicità degli enti gestori operanti nei settori della previdenza e dell'assistenza sociale, deficienze, disorganicità, dispersioni ampiamente dibattute da parte di tutti i gruppi politici e più volte riconosciute. Occorre operare concretamente per il rinnovamento della politica di protezione sociale, affrontando il problema della riforma del sistema vigente sulla base di una linea programmatica definita nei suoi aspetti generali e quindi anche nel finanziamento, nelle fasi e nei tempi di esecuzione, onde ciascun provvedimento, in questo campo, abbia il significato di un intervento per la costruzione del nuovo ordinamento. Si tratta di operare sulla base di una linea che preveda precise priorità di intervento, in corrispondenza alle esigenze più vive dei lavoratori, al fine di conseguire



il più rapidamente possibile il massimo rendimento sociale della spesa previdenziale, oggi certamente insufficiente.

Una linea di realizzazione della riforma che risponda a queste esigenze deve fondarsi, secondo noi, sui seguenti indirizzi: miglioramento e riforma dei trattamenti di pensione, riordinamento e miglioramento della protezione sanitaria e delle prestazioni pecuniarie relative alla malattia, alla maternità, all'inabilità temporanea e permanente, a morte per cause di lavoro, riorganizzazione delle gestioni e dei servizi.

In sintesi, quindi si tratta di un nuovo ordinamento che deve affrontare sia problemi qualificativi della riforma previdenziale, e cioè i lineamenti generali che devono caratterizzare il nuovo ordinamento della protezione sociale stessa, che problemi quantitativi, cioè riferentisi ai livelli delle prestazioni, problemi della graduale attuazione della riforma, cioè la scelta degli obbiettivi prioritari, problemi per l'adeguamento delle attrezzature sociali, previdenziali, assistenziali e sanitarie, problemi del finanziamento su una linea di fiscalizzazione reale.

Più volte è stata sottolineata, nel corso di dibattiti, in sede di 10ª Commissione o qui in Aula, su diversi provvedimenti che riguardavano l'assistenza o la previdenza sociale, la necessità di incamminarci su una strada che tenesse conto dell'esigenza di indirizzare il problema degli oneri su quella che è la linea della fiscalizzazione degli oneri stessi. Lo scorso anno abbiamo avuto i lavori della Commissione ministeriale presieduta dal senatore Varaldo, poi il parere del CNEL sia su questi lavori che sul problema della riforma previdenziale; sono state tracciate delle linee, e pur essendoci diversità di valutazione tra i lavori della Commissione e quelli del CNEL — più ampio era il lavoro del CNEL, anche perchè diverso era il compito che spettava alla Commissione, sul problema del reperimento degli oneri — l'indirizzo della fiscalizzazione e del reperimento attraverso il criterio di addossare gli oneri alla collettività col sistema della progressività, al quale prima accennavo, era stato ed è, in linea generale, accettato. Si poteva quindi presumere che,

con un provvedimento di questa natura, iniziasse a concretarsi la volontà politica di seguire questa strada. Tale volontà politica, però, non esiste perchè, se esistesse, in questo quadro di sgravi avremmo indubbiamente trovato compresi gli artigiani, i contadini, i mezzadri e i coloni. Credo, quindi, che pur con la presentazione di alcuni emendamenti, intesi a correggere queste che secondo noi sono storture, il provvedimento in sè e per sè non possa risultare che come uno sgravio di contributi; infatti lo Stato si accolla sì l'onere, ma la partita di entrata per questa spesa non c'è, vi è soltanto il reperimento di fondi fatto su un certo fondo che esiste e che non è destinato certamente a questo scopo.

Noi del Gruppo del PSIUP chiediamo pertanto che, nel concludere l'esame di questo progetto di legge, i rappresentanti del Governo nella loro replica ai nostri interventi ci diano l'assicurazione che, per lo meno in questo campo, l'elevamento dei minimi e l'aumento delle pensioni oggi esistenti possono essere attuati subito. Sappiamo che, secondo l'impegno che era stato assunto, sono in corso contatti con le organizzazioni sindacali e con i rappresentanti del Governo per il riordinamento di questa materia, e ci auguriamo che presto se ne possa discutere anche in quest'Aula. Intanto chiediamo una giusta riparazione per i vecchi lavoratori i quali, con la legge del luglio 1962, concernente l'aumento del 30 per cento dei minimi di pensione, sono stati assoggettati come gli altri cittadini e più degli altri cittadini, data la scarsità dei mezzi a loro disposizione, a quella rapina delle loro pensioni che deriva dall'aumento del costo della vita, rapina determinata da tutti quei fattori che più volte abbiamo denunciato in altre sedi. Chiediamo questa immediata riparazione per i vecchi pensionati in modo che essi possano attendere con tranquillità che discutiamo della riforma: e la tranquillità può essere data, con i fondi che credo già possono essere resi disponibili a questo scopo, accogliendo la richiesta della Federazione dei pensionati della CGIL relativa alle 20.000 lire mensili e all'aumento del 30 per cento delle pensioni in atto. Sarà questa una



opera di giustizia e con essa i pensionati potranno attendere con tranquillità il dibattito sulla riforma del sistema delle pensioni avendo una prova concreta dell'interesse che il Parlamento ed il Governo hanno per loro. Insistiamo nella richiesta proprio perchè tra i pensionati e tra tutti i lavoratori ha avuto una ripercussione oltre modo negativa la notizia apparsa sulla stampa circa l'elevamento dell'età per il conseguimento della pensione di vecchiaia. Può trattarsi, onorevole Sottosegretario, di una ipotesi di lavoro, ma è una ipotesi di lavoro proposta da un funzionario di tanta levatura in un momento in cui le conclusioni della Commissione parlamentare presieduta dal senatore Varaldo e le stesse conclusioni del CNEL avevano sì affrontato il problema, ma lo avevano accartonato proprio in relazione alla situazione generale nella quale si trova il Paese. Di fronte a questo turbamento credo si debba dare ai vecchi lavoratori una dimostrazione di riparazione.

Su questo provvedimento ho parlato brevemente, completando quello che già ieri il compagno Roda aveva espresso, nell'intento di sottolineare la nostra volontà politica di dare un contributo pieno ed assoluto al problema della riforma della Previdenza sociale, che ha una sua scadenza per gli impegni che sono stati assunti e che non può essere dilazionato o posticipato perchè ciò, oltre ad essere un vero segno di malcostume politico, significherebbe disattendere le legittime attese dei pensionati e le legittime attese di tutti i lavoratori. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

**P A L U M B O .** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, premetto che limiterò il mio intervento ad alcune considerazioni sul disegno di legge di iniziativa del Governo con il quale si intenderebbero apportare variazioni alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile.

Il provvedimento esige da parte del Parlamento una speciale considerazione, mag-

giore di quella reclamata dall'entità del gettito, calcolato intorno ai 20 miliardi, che l'Amministrazione finanziaria si ripromette dalle proposte variazioni. Infatti, quel che ora si propone è qualcosa di più e di diverso da un mero appesantimento del prelievo tributario sui redditi mobiliari: quel che si propone incide sulla struttura del tributo del quale si vorrebbero elevare le aliquote, e con ciò stesso altera profondamente le linee di base del nostro sistema tributario. •

L'imposta di ricchezza mobile, che è la più importante tra le imposte dirette e, quanto al gettito, seconda soltanto all'imposta generale sull'entrata, è stata sempre considerata, nella dottrina e nella legislazione, come una imposta reale; una imposta, cioè, il cui ammontare va a rapportarsi al suo oggetto secondo la misura di questo, prescindendo dalle condizioni personali del contribuente e dalla posizione reddituale di lui, quale risultante dal godimento di altri redditi provenienti da fonti diverse da quella considerata dal tributo mobiliare.

Alla realtà dell'imposta non facevano né fanno contrasto i particolari accorgimenti che ne disciplinano l'applicazione: così la diversificazione delle categorie per cui si distingue, nel trattamento fiscale, il reddito di solo capitale da quello imprenditoriale, considerato come frutto della combinazione di capitale e di lavoro, e da quello di puro lavoro, indipendente o dipendente, nonché la esenzione dei redditi minimi, nelle congrue misure, differenziate a seconda della categoria dei redditi medesimi.

È appena il caso di ricordare che il carattere reale di una imposta, congiunto, come avviene per l'imposta di ricchezza mobile, alla specialità del suo oggetto, esige che il prelievo fiscale avvenga secondo il principio di proporzionalità. In un sistema politributario quale il nostro, un'imposta reale, con specialità di oggetto, non può essere progressiva: se lo fosse nella sua iniziale impostazione, o lo divenisse per effetto di variazioni di aliquote quali quelle che vorrebbero introdursi con il provvedimento legislativo in esame, il sistema sarebbe viziato da posizioni di palese ingiustizia, di iniqua diver-

sificazione di carico tributario a parità di capacità contributive, di evidente infrazione del principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, di quel principio che vuole che tutti i cittadini, concorrendo alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, sopportino, ad eguaglianza di reddito, eguale carico fiscale.

Nè vale opporre che la stessa Costituzione repubblicana vuole informato il sistema tributario al canone della progressività: perchè questa può trovare applicazione, e la trova in forma logicamente plausibile, nella imposta complementare sul reddito, la quale, per il suo carattere di imposta globale e personale, può bene soddisfare all'esigenza della progressività senza creare ingiuste sperequazioni tra cittadino e cittadino.

Fatte tali premesse, sulle quali non sembra che sia il caso di insistere oltre, conviene passare alla considerazione di quel che è avvenuto negli ultimi tempi della nostra imposta mobiliare, e di quelle che sarebbero le conseguenze delle proposte ora in esame se esse dovessero divenire legge della Repubblica.

Già con la legge del 27 maggio 1959, numero 141, in applicazione dal 1º luglio 1959, venne introdotta, a carico dei redditi mobiliari, un'aliquota differenziata per la parte di reddito superiore ai quattro milioni.

Nonostante ciò, si potè dire che la natura ed il carattere dell'imposta rimanevano immutati e che effettivamente l'eccezione comportata dalla maggiorazione di aliquota per la parte di reddito eccedente i quattro milioni non aveva altro effetto che quello di non far gravare gli inasprimenti fiscali sulla prima fascia di reddito: era il principio della esenzione dei redditi minimi che venivano a proiettarsi in una applicazione estensiva, esonerandosi un primo scaglione di redditi dalla maggiorazione delle aliquote.

Ma in questi ultimi anni sembra prevalere la volontà di rendere l'imposta di ricchezza mobile progressiva, e cioè di modificarne il carattere, obliterandone la realtà e snaturandone la funzione nel sistema tributario del nostro Paese. Un primo attacco alla natura dell'imposta è venuto da un altro Go-

verno di centro-sinistra, quello presieduto dall'onorevole Fanfani: con la legge 18 aprile 1962, n. 205, portante aumenti alle aliquote dell'imposta mobiliare, venne infatti stabilita, per i redditi di categoria B, tutta una serie di scaglioni che in pratica rendevano progressiva l'imposta per i redditi di quel tipo. Seguendo ora quell'esempio e proseguendo per la strada della progressività anche in ricchezza mobile, si stabiliscono aliquote differenziate anche per i redditi di categoria C-1 e C-2.

E così, solo per i redditi di categoria A viene mantenuto il carattere reale dell'imposta, lasciando per tali redditi un'unica aliquota.

Uno sguardo ai vari scaglioni ed alle aliquote rispettive, quali risulterebbero se il provvedimento in esame dovesse essere approvato, dà meglio di tutto l'idea della trasformazione che l'imposta verrebbe a subire.

Per la categoria B si passerebbe da un'aliquota del 9 per cento per i redditi fino a lire 720.000 ad un'aliquota del 18 per cento per la parte eccedente le 720.000 lire e sino ai 4 milioni; lo scaglione successivo, costituito dai redditi compresi tra i 4 milioni e i dieci, verrebbe colpito dall'aliquota del 10 per cento; aliquota che passerebbe al 22 per cento per i redditi tra i 10 e i 50 milioni, al 23 per cento per la parte eccedente, sino ai 100 milioni, ed al 25 per cento per la parte eccedente i 100 milioni.

Per la categoria C il primo scaglione, costituito dai redditi sino a 720.000 lire, verrebbe colpito con l'aliquota del 4 per cento; il secondo scaglione, costituito dalla parte di reddito tra le 720.000 lire e i 4 milioni sarebbe colpito con l'aliquota dell'8 per cento, aliquota che passerebbe al 10 per cento per la parte eccedente i 4 milioni e sino ai 10; al 12 per cento per la parte eccedente i 10 milioni, e sino ai 20; e finalmente al 15 per cento per la parte eccedente i 20 milioni.

Aliquote crescenti ed imposta progressiva: discriminazione dei redditi, quanto al loro trattamento fiscale, non solo in ragione della loro fonte ma anche in ragione del loro ammontare, con l'effetto di trasformare l'im-

posta facendole perdere il carattere di realtà, che dovrebbe esserle proprio, e con il quale essa risultava inserita nel sistema tributario italiano. Nè basta: la progressività, anche qui in contrasto con i principi che dovrebbero regolarla, accentuata nei primi scaglioni di reddito, si attenua nel passare agli scaglioni successivi ed è più severa per i redditi di categoria C, e cioè per i redditi di lavoro, in confronto ai redditi imprenditoriali allogati nella categoria B.

Ora modificare, con un provvedimento di ritocco delle aliquote, anche la natura dell'imposta comporta confusione ed incertezza. Se si vuole modificare la struttura dell'imposta, e di una imposta di tanto peso quale quella che colpisce i redditi mobiliari, lo si dica, e lo si dica adducendone le motivazioni giustificative nell'intero quadro del sistema tributario.

Si lamenta — ed il Governo stesso lo ha riconosciuto in più occasioni — che in conseguenza dei molti provvedimenti frammentari e contingenti emanati sotto la spinta delle necessità finanziarie, il sistema dei nostri tributi è distorto dalle linee che dovrebbero caratterizzarlo. Lamento vano ed alquanto ipocrita se non soltanto non si adottano le necessarie misure per riequilibrare il sistema, ma si continua sulla via di una politica legislativa frammentaria, in contrasto con qualsiasi logica tributaria. E così oggi si assiste addirittura alla snaturazione dell'imposta mobiliare per il reperimento di maggiori entrate fiscali.

Ma un'altra considerazione va fatta in merito al provvedimento in discussione: considerazione che emerge dal collegamento del provvedimento stesso con il suo precedente immediato, costituito dalla legge dell'aprile 1962. Pare che sia intendimento della politica fiscale del centro-sinistra quello di colpire, con sempre maggiore asprezza, i ceti medi: perchè sono i ceti medi quelli che verranno a risentire gli effetti del maggiore prelevamento tributario comportato dalle nuove aliquote, saranno i liberi professionisti, i commercianti, i piccoli industriali, alcune categorie di funzionari.

Si tratta di persone che se hanno un certo reddito non lo hanno in virtù di speciali

privilegi, ma solo in ragione del loro lavoro, delle loro capacità, della loro preparazione. Può anche sembrare elevato un reddito intorno ai dieci milioni; ma ciò solo se non si considera la preparazione che viene a richiedersi per certe attività di lavoro e le responsabilità che vi sono connesse. Verranno alla mente di ognuno le categorie di persone che percepiscono redditi della misura ora accennata, e si comprenderà che, nella maggior parte dei casi, si tratta di redditi guadagnati, frutto spesso di intensa attività e di non pochi sacrifici.

Colpire i ceti medi significa colpire i più laboriosi ed i più capaci: coloro che con il loro lavoro aspirano a migliorare la loro posizione economica e sociale e quella dei loro figli; significa scoraggiare il lavoro e l'applicazione dei migliori.

È stato detto e si dice che i continui inasprimenti fiscali che colpiscono alcune categorie di professionisti derivano dalla convinzione che tra esse si annidino numerosi evasori. Può darsi che ciò sia vero in alcuni casi; ma bisognerebbe indagare sulle effettive responsabilità. Può il fisco dirsi del tutto estraneo a questa tendenza a sottrarsi agli obblighi tributari? O non è stata l'eccessiva e cruda persecuzione fiscale ad indurre, per difesa, alle false dichiarazioni? Certamente, le evasioni sono tutte e sempre condannabili: ma è anche vero che non si eliminano le evasioni con gli inasprimenti. Bisogna ricordare che, come indicava il compianto ministro Vanoni, la fiducia tra fisco e contribuente è l'unica arma con la quale si può combattere la tendenza all'evasione sino ad eliminarla. Inasprire le aliquote per ovviare agli effetti delle evasioni significa calcolare *a priori* un certo margine di evasioni; significa, in un certo senso aval-lare le evasioni stesse, e, al tempo stesso, punire tutti quelli che, fiduciosi nel fisco, hanno fatto dichiarazioni veritiere.

Se ora riguardiamo l'inasprimento fiscale in sè e per sè, bisogna dire innanzitutto che esso viene ad inserirsi in una situazione già tesa. Le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile erano già assai elevate, tanto più che con esse fanno cumulo le addizionali e gli aggi. Per un reddito di categoria B, lo scaglione in eccedenza ai 100 milioni dovreb-

be scontare, in base al provvedimento in esame, l'aliquota del 25 per cento. Ma al tributo erariale devono aggiungersi l'addizionale provinciale, quella a favore degli ECA, l'imposta comunale, l'imposta camerale, gli aggi esattoriali, eccetera, per cui l'aliquota effettiva sale intorno al 37-40 per cento e può, in taluni distretti, superare anche tali cifre. E va subito detto che un simile prelievo, mentre si parla di necessità di favorire gli autofinanziamenti di intrapresa, è veramente eccessivo. Nè valgono a giustificare il provvedimento le ragioni addotte in favore di esso nel quadro delle misure congiunturali.

Si è detto che l'aumento delle aliquote dell'imposta mobiliare varrà a distogliere mezzi finanziari dai consumi per convogliarli ad investimenti, così da riequilibrare i consumi rispetto alle risorse e da riattivare gli investimenti, e quindi la produzione. A parte il fatto che può bene non condividersi la tesi che gli investimenti debbano essere oggetto di pubblica funzione, noi riteniamo che il prelievo effettuato attraverso l'inasprimento dell'imposta mobiliare, nella misura e con le modalità di cui al provvedimento in esame, va proprio a detrimento del risparmio, e quindi degli investimenti. E dato, e non concesso, che lo Stato sia effettivamente capace di convogliare i mezzi finanziari derivanti dagli inasprimenti fiscali in discussione ad investimenti produttivi — il che è assai dubbio — rimane il costo dell'operazione. Costo economico, costo finanziario e, soprattutto, costo psicologico.

Colpire la fascia dei redditi intermedi, come si vorrebbe fare, significa proprio colpire quelle categorie di risparmiatori che non sono speculatori e che alimentano il flusso vitale del risparmio destinabile a nuovo investimento. È illusorio pensare che gli inasprimenti fiscali vadano ad intaccare i consumi, tanto più se si pon mente al fatto che questi si sono già notevolmente ridotti e si sono sfrondata del superfluo.

È necessario non perdere di vista che l'attuale fase congiunturale è caratterizzata meno da un eccesso di domanda di beni di consumo e più da un livello di costi troppo elevato.

Pertanto gli inasprimenti fiscali sono destinati ad incidere prevalentemente sul risparmio. Su quel risparmio che sta al centro dell'attuale momento congiunturale e di cui bisogna rinormalizzare il flusso, restituendo agli operatori, grandi, medi e piccoli, quella fiducia di cui tanto spesso si parla, ma per la quale ben poco viene fatto.

Per le ragioni esposte, e che attengono, *in primis*, alla distorsione che si intenderebbe operare nel nostro sistema tributario per via della obliterazione del carattere di realtà dell'imposta di ricchezza mobile, ed anche per la inefficienza del provvedimento se considerato in relazione alla congiuntura economica in corso, il voto dei senatori liberali sarà contrario al disegno di legge in discussione. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Vecellio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Trabucchi, Sibille, De Luca Angelo, Rosati, Tessitori, Limoni, Giraudo e Berlanda. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**C A R E L L I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

con riferimento al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 705 del 31 agosto 1964 recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata,

considerato che fra le materie che vengono colpite da tale aumento risulta incluso il legname resinoso da sega (legname d'opera) per il quale vige attualmente il sistema di pagamento dell'IGE cosiddetta condensata nella misura dell'8 per cento, da pagarsi direttamente dal produttore;

tenuto conto che per i territori montani dai quali proviene il maggiore quantitativo di legname d'opera, i boschi risultano prevalentemente di proprietà di Comuni e di enti pubblici, i quali traggono la parte preponderante dei loro cespiti proprio dalla vendita dei prodotti dei boschi stessi;

considerato che già attualmente il mercato del legname in questione presenta dei sintomi di preoccupante pesantezza oltre che per effetto della situazione generale, anche degli intervenuti maggiori costi della mano d'opera e dei mezzi occorrenti per taglio, facitura e trasporto;

considerato invece che il legname di importazione dall'estero gode di particolari agevolazioni fiscali che lo pongono in situazione di privilegio rispetto alla produzione nazionale;

invita il Governo a prendere nella più attenta considerazione questo problema con quei provvedimenti che riterrà più opportuni per ovviare ai sovraesposti gravi inconvenienti che si addimostrano così pregiudizievoli per l'economia delle zone montane ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Vecellio ha facoltà di parlare.

**V E C E L L I O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho voluto intervenire brevemente in questo dibattito per illustrare un ordine del giorno che, insieme ad altri autorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno presentare nell'interesse delle zone montane.

Intendo riferirmi particolarmente ai prodotti dei boschi di piante resinose dai quali proviene circa un sesto del legname d'opera per sopperire attualmente al fabbisogno nazionale. Produciamo difatti circa 500 mila metri cubi annui di tale legname in confronto ai 3 milioni circa di metri cubi di importazione. Posso dire per esperienza diretta e vissuta nel mio Cadore, e per la conoscenza dell'identica situazione nelle zone limitrofe del Bellunese, della Carnia e del Trentino, che in questi ultimi venti anni, dal 1945 in poi, lo sviluppo dei nostri paesi, direi anzi l'economia stessa delle nostre zone, ha potuto basarsi prevalentemente sui proventi dei boschi, e vi sono moltissimi Comuni ed enti locali che hanno tratto fino all'80 per cento dei loro cespiti proprio da tale settore.

Vorrei anche aggiungere che tali proventi non hanno costituito un di più rispetto alle necessità locali, ma si sono dimostrati assolutamente indispensabili per il mi-

glioramento generale di vallate destinate altrimenti alla più nera indigenza e quindi all'abbandono. Molti degli onorevoli colleghi qui presenti ben conoscono le effettive condizioni delle popolazioni di tante zone montane, condizioni tante volte denunciate in termini anche drammatici, ma mai definitivamente e concretamente affrontate e risolte.

Si prospetta ora alla nostra Assemblea l'esame e l'approvazione di una serie di provvedimenti intesi ad ovviare all'attuale situazione congiunturale; tra essi vi è anche quello relativo all'aumento dell'IGE che tocca molto da vicino le zone della montagna. È noto difatti che sul legname resinoso in tronchi viene attualmente applicata l'IGE « condensata » in ragione dell'8 per cento (che verrebbe con il nuovo provvedimento aumentata al 9,60) a carico del venditore!

Nel giugno scorso io ho avuto l'onore di presiedere a Pieve di Cadore, nella sede di quella magnifica comunità, un convegno al quale hanno partecipato le rappresentanze di enti regionali del Trentino, del Friuli, oltrechè della provincia di Belluno, e naturalmente moltissimi sindaci e persone interessate al problema. In quella sede venne esaminata e discussa a fondo la questione dei boschi di conifere e dei relativi proventi, e vennero messi in evidenza la crisi di cui attualmente noi soffriamo in quel settore e il fatto che i proventi vanno continuamente diminuendo nonostante l'aumento dei fabbisogni, sia ordinari che straordinari, dei bilanci dei Comuni. La maggiore parte del legname di nostra produzione rimane invenduta, mentre si giunge all'assurdo che nelle segherie del Cadore si lavorano attualmente tronchi che provengono, via Adriatico, dal Nord Europa! Situazioni che sembrano paradossali ma che si verificano proprio in questo periodo, sconvolgendo veramente tutte le basi economiche delle nostre zone montane. Il problema è grave e richiede seria e responsabile considerazione da parte di chi dimostra interesse per le vicende della montagna. Ma intanto cerchiamo di fare almeno qualche passo: ecco lo scopo dell'ordine del giorno che ho l'onore di presentare assieme ad altri colleghi ed amici e che sottopongo all'onorevole Mini-

stro delle finanze perchè, al di fuori del decreto-legge in esame, veda di studiare ed adottare i provvedimenti che riterrà più opportuni per ovviare ai su accennati inconvenienti.

Ella, signor Ministro, può essere buon testimone della naturale modestia delle popolazioni montane anche per quanto riguarda contributi ed agevolazioni da parte dello Stato. Quanto viene richiesto ora dai Comuni e dalle genti della nostre Alpi e della montagna italiana in generale nei riguardi dei proventi dei boschi rappresenta in definitiva una cifra relativamente modesta, che sarà per la maggior parte recuperata adottando il sistema normale, cioè applicando l'IGE a cascata anzichè una *tantum* come avviene attualmente. Recentemente mi sono preoccupato di inviare a tutti i Ministri competenti un esposto nel quale viene appunto richiesta una diminuzione dell'IGE; e ora si prospetta un notevole aumento che aggraverà ulteriormente la situazione in atto! Ho sentito un momento fa qui in Aula, da parte di un collega che mi ha preceduto e che rappresenta una zona di pianura del Veneto, parlare di mille passaporti richiesti ultimamente nella sua provincia. Cosa dobbiamo dire noi della provincia di Belluno dove si raggiungono annualmente i 30-35 mila passaporti, corrispondenti al 13-14 per cento della popolazione residente e ad un terzo almeno delle forze del lavoro?

Vede, signor Ministro, quanto è giusta la nostra richiesta e quanto è doverosa da parte del Governo la più cordiale e concreta considerazione. Grazie, signor Presidente e signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Sull'ordine dei lavori

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Vorrei chiedere, onorevole Presidente, se ella potesse disporre

che domani la seduta della Commissione dell'agricoltura, convocata per le ore 9,30, venga sospesa, stante l'impegno dei lavori in Aula, per dare la possibilità al Gruppo liberale di partecipare ai lavori della Commissione con due commissari che, diversamente, non potrebbero intervenire poichè uno, purtroppo, è stato colpito da infarto, e quindi dovrà essere sostituito, e l'altro domani dovrà parlare in Aula.

G R I M A L D I . Domani è convocata anche la Commissione di giustizia per le ore 10.

V E R O N E S I . Inoltre, dal momento che ho la parola, vorrei chiedere alla Presidenza del Senato di prendere una definitiva decisione sulla possibilità o impossibilità di svolgere lavori contemporaneamente in Aula e in Commissione. Mi permetto di fare questa richiesta poichè, per esperienza, ho potuto notare che quando una richiesta parte da Gruppi che hanno forze cospicue, si finisce per trovare — chiamiamolo così — un aggiustamento, mentre, per quanto riguarda i Gruppi di forze modeste — che in definitiva devono compiere uno sforzo maggiore per essere presenti — è molto più difficile che si verifichi una possibilità di aggiustamento.

Sembrerebbe pertanto opportuno che, proprio per un senso di equità e di giustizia, la Presidenza del Senato prendesse una decisione definitiva, valida sotto ogni aspetto, sulla possibilità o meno di svolgere contemporaneamente i lavori sia in Aula che in Commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Veronesi, le richieste che vengono avanzate sono prese tutte nella dovuta considerazione, sia che provengano da grossi Gruppi parlamentari, sia che provengano da piccoli Gruppi. Vi sono però, delle esigenze di lavoro che sono note a tutti i colleghi del Senato. Cerchiamo, pertanto di conciliare le esigenze dell'Aula e quelle delle Commissioni. Mi sembra opportuno — e ritengo che debba sembrare anche a lei, senatore Veronesi, ed anche agli altri colleghi — che, soprat-

tutto quando le Commissioni sono convocate in sede referente, con il compito di preparare il lavoro per l'Aula, non sia precluso ad esse di riunirsi, pur essendo in corso i lavori dell'Assemblea. Ora, siccome la Commissione agricoltura è convocata per domattina alle ore 9,30, ritengo che i componenti di tale Commissione possano svolgere un'ora di lavoro, dopodichè, in quella stessa sede, potrà essere proposto tale argomento e, se i Commissari riterranno opportuno sospendere la seduta, questa sarà sospesa.

**VERONESI.** Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente, ma insisterei sull'opportunità che venga decisa la questione di principio.

**PRESIDENTE.** Sulla questione di principio potremo tornare in un secondo tempo, ma in questo momento non posso prendermi una simile responsabilità.

**VERONESI.** Mi limito a rivolgere questa domanda, con possibilità di decisione nel futuro.

**PRESIDENTE.** Vuol dire che, eventualmente, la questione potrà essere sollevata in una conferenza dei capigruppo; ma in questo momento io non posso prendere una decisione che verrebbe ad annullare quelle precedenti.

#### Annuncio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**CARELLI, Segretario:**

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere come e quando intenda provvedere allo stato di gravissimo disagio in cui versano, a seguito dell'entrata in funzione della nuova scuola dell'obbligo, gli insegnanti tecnico-pratici delle ex scuole di avviamento professionale con nomina a tempo indeterminato, nonchè quelli di materie non più previste nei programmi d'insegna-

mento della stessa scuola, oppure di materie ancora comprese nei medesimi programmi, ma il cui insegnamento è stato reso facoltativo o fortemente ridotto per quanto si riferisce all'orario.

Il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, recante norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, ha cercato, all'articolo 4, di definire le corrispondenze fra i ruoli delle scuole preesistenti e quelli della nuova scuola media, mentre i successivi articoli hanno tentato di indicare i criteri secondo i quali dovrebbe essere collocato nei nuovi ruoli il personale insegnante di varia provenienza. La pratica attuazione dei criteri sopra ricordati ha però suscitato una serie innumerevole di incongruenze e di contraddizioni, che non sono state affatto sanate nè dall'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964, nè dalle circolari n. 130 del 2 aprile 1964, n. 237, del 16 giugno 1964 e numero 309, del 3 agosto 1964 ai Provveditori agli studi, nè da altre direttive del genere.

Ma, al di là delle incongruenze, degli assurdi e delle vere e proprie ingiustizie per quanto si riferisce alle assegnazioni nei vari ruoli e sedi, l'aspetto più drammatico della situazione appare l'incertezza in cui versano migliaia di insegnanti circa la possibilità stessa di ottenere un posto qualsiasi per il futuro. Nè sembrano sufficienti a tranquillizzare gli interessati le iniziative legislative a cui, alquanto tardivamente, il Governo dice di volersi rimettere. La stessa proposta di legge n. 446, relativa alla riduzione dell'orario d'obbligo e alla utilizzazione del personale non di ruolo che non troverà impiego nell'insegnamento a seguito della istituzione della nuova scuola media, approvata dall'VIII Commissione della Camera l'11 settembre 1964, e che dovrebbe essere quanto prima discussa al Senato, prevede la sistemazione di un limitato numero (1260 per il 1964-65 e altri 1260 a far tempo dal 1965-66) di insegnanti eccedenti gli organici disponibili: ma tali previsioni appaiono notevolmente inadeguate rispetto alle necessità; per cui la proposta di legge, pur positiva nel suo complesso, non appare

destinata a risolvere radicalmente il problema.

Si sollecitano pertanto dal Governo precisi e concreti impegni, che valgano a riportare serenità e fiducia tra gli insegnanti e le loro famiglie, nell'interesse superiore della Scuola e del Paese (210).

PIOVANO, PERNA, GRANATA, ROMANO,  
FARNETI Ariella, SCARPINO, SALATI

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che il 30 ottobre 1963 l'interrogante ha presentato la seguente interrogazione:

« Nel 1954 è stata assegnata dall'Opera valorizzazione Sila al signor Rodio Pasquale da Isola Capo Rizzuto (Catanzaro) la quota n. 40/36 di Ha. 5,4410 nella contrada Sant'Andrea;

dopo qualche tempo circa un ettaro di detto terreno è stato levato al Rodio ed assegnato al signor Scariglia Giovanni;

le richieste dell'interessato Rodio perchè si procedesse alla rettifica dell'atto di assegnazione, al rimborso del prezzo pagato in più e delle spese sostenute, non hanno avuto alcun esito;

analoghe richieste fatte dall'interrogante presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'Opera valorizzazione Sila non hanno ricevuto alcuna risposta;

chiede di sapere se e quali disposizioni intenda dare perchè al più presto si proceda alla necessaria rettifica e si rimborsi al Rodio quanto ha indebitamente pagato (708) »;

e che il 21 gennaio 1964 il Ministero, ammesso che esisteva una differenza tra la superficie del terreno riportata nel contratto di assegnazione e quella di cui l'assegnatario ha l'effettiva disponibilità, assicurava

che l'Opera Sila avrebbe disposto la rettifica del contratto appena l'Ufficio tecnico erariale di Catanzaro avesse provveduto alla sistemazione catastale;

che sono passati 8 mesi e ancora l'Opera Sila non ha proceduto alla rettifica per cui a distanza di oltre 10 anni dalla assegnazione della quota l'assegnatario, non solo non riesce ad avere il rimborso del maggior prezzo pagato, ma è costretto a pagare tributi maggiori di quelli realmente dovuti,

si chiede di conoscere i motivi che posano, se non giustificare, per lo meno spiegare l'inerzia dell'Opera Sila e se il Ministero non ritenga di dover considerare responsabile il personale dell'Opera stessa qualora l'assegnatario Rodio fosse costretto a promuovere azione giudiziaria per ottenere con sentenza la correzione dell'errore ed il rimborso di quanto è stato indebitamente pagato (499).

SPEZZANO

Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno, premesso che non è stata data ancora risposta alle numerose interrogazioni presentate dall'interrogante sull'argomento, si chiede di conoscere:

1) quale azione intendano svolgere per portare a compimento, nel più breve tempo possibile, gli atti ancora necessari al fine di procedere alla definitiva delimitazione della zona demaniale dello stagno di Cabras;

2) se non intendano intervenire per restaurare una situazione di normalità a Cabras, ponendo fine allo spiegamento delle forze di polizia e alla loro azione eccessiva e persino vessatoria nei confronti di una laboriosa e pacifica popolazione (500).

PIRASTU

Al Ministro della sanità, premesso che esistono in Italia degli Istituti di cura « privati » agli effetti giuridici, che tuttavia assolvono in modo eccellente — come ad esempio la celebre Casa sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo — a tutte le funzioni di un pubblico ospedale anche per quanto riguarda l'accoglimento di ma-



lati indigenti cui provvedono con propri mezzi, e che del pubblico ospedale hanno la prerogativa fondamentale di non avere scopi di lucro e pertanto in questo nettamente differenziandosi dalle Case di cura private;

considerato che il personale sanitario che in detti Istituti presta servizio spesso attratto anche da particolari motivi di studio favoriti dalla modernità delle attrezzature tecniche e scientifiche e dall'abbondanza della casistica nosologica, nonché da congenialità spirituale, si trova da anni in una condizione di grave disagio (specie i più giovani medici agli inizi della carriera che vedono pregiudicata) in quanto anche essendo fornito di seri titoli di studio e professionali e di giudizi di idoneità conseguiti in pubblici concorsi ospedalieri a posti di assistente, aiuto, primario, per le leggi vigenti non vede adeguatamente valutato agli effetti dei concorsi sanitari il servizio da esso prestato in detti istituti pur con ogni diligenza, responsabilità e spesso grande sacrificio anche della durata di anni;

ritenuto che questa situazione di discriminazione oltretutto intrinsecamente ingiusta e infondata appare pericolosa anche ai fini del reclutamento e della stabilità del personale sanitario e quindi alla lunga anche della vitalità di Istituti di cura privati *sui generis* che è invece interesse nazionale di veder sorgere, prosperare e continuare nella loro disinteressata e benefica attività,

si domanda se, anche in vista della riforma prossima necessaria e urgente della legislazione sugli Enti di assistenza e beneficenza e in particolare degli ospedali, il Ministro non ritenga, come gli interroganti, di dover tener conto della situazione prospettata, all'uopo predisponendo provvedimenti al fine di:

a) fare sollecitamente una classifica degli Istituti di cura, come sopra delineati, gestiti privatamente e con particolari indirizzi ma senza fini di lucro e che assolvono in tutto a funzioni di pubblico ospedale corrispondendo alle esigenze sanitarie; talora provvidenzialmente per situazioni locali di carenza ospedaliera, o in modo magnifico per modernità di impianti, ricchezza di attrezzature, capacità professionale e adegua-

tezza numerica di personale sanitario di ogni ordine e grado, come nel caso sopra citato della « Casa sollievo della sofferenza » di San Giovanni Rotondo;

b) di valutare, agli effetti dei concorsi sanitari pubblici, la qualità e la durata del servizio prestato dai sanitari di cui trattasi, in modo del tutto equipollente a quello del servizio negli ospedali pubblici di importanza analoga, quando i sanitari stessi siano stati assunti già provveduti o conseguano in pubblici concorsi il titolo di idoneità alle funzioni dei posti ricoperti negli Istituti di cura « privati » suddetti (501).

SAMEK LODOVICI, GIUNTOLI GRAZIUCIA, PERRINO, CINGOLANI, RUSSO, BERNARDINETTI, ZENTI, SALARI, ROSELLI, ZONCA, DE LUCA Angelo, ZELIOLI LANZINI, BALDINI, CELASCO, CONTI, PAJETTA NOÈ, VECCELIO, ANGELILLI, AIMONI, ROSATI, AJROLDI, MILITERNI, DE MICHELE, INDELLI, CAGNASSO, BRACCESI, LOMBARDI, TESSITORI

#### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza dello stato di fallimento in cui si trova la Cooperativa agricola e di servizio « Progresso » di Bondeno, la quale è oberata da debiti, assommanti, si dice, a oltre un miliardo, verso le banche, lo Stato, fornitori vari, piccoli esercenti, artigiani, lavoratori dipendenti a titolo di salario, lavoratori-soci per garanzie verso le banche a favore della Cooperativa, con quale pregiudizio per l'economia di quel centro è facile immaginare; se sia esatto che detta Cooperativa — notoriamente « chiusa », vale a dire ristretta ad un numero esiguo di soci esclusivamente socialdemocratici, e da esponenti di quel Partito amministrata — abbia ottenuto, grazie a protezioni politiche, finanziamenti dallo Stato per centinaia di milioni, mentre altre Cooperative agricole e coltivatori diretti di provata serietà e capa-

cità non hanno ottenuto nulla o quasi; se qualora e in quale misura ciò risponda al vero, quali criteri abbiano guidato gli organi competenti a concedere tali finanziamenti;

se, infine, dalla competente Commissione provinciale sia stata esercitata la necessaria vigilanza, e come e con quali misure si intenda esercitarla ora per difendere nel modo più fermo ed energico i diritti dei creditori e in particolare dei lavoratori, individuando le responsabilità di coloro che hanno condotto a tale stato di cose, la cui gravità investe non soltanto questioni economiche, ma di pubblica moralità (2103).

ROFFI

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per cui alla signora Andreoni Assunta vedova Coccioli, inquadrata nel RSE di cui alla legge n. 1600 del 1960, pulitrice in servizio presso il Comando gruppo della Guardia di finanza di Trieste, collocata a riposo per raggiunti limiti di età il 3 aprile 1963, non è stata ancora liquidata la pensione ad essa spettante nè alcun acconto sugli arretrati.

L'interrogante fa presente che l'interessata versa in condizioni economiche e di salute molto precarie sicchè appare urgente la regolarizzazione della sua posizione di quiescenza (2104).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la Prefettura di Trieste si è rifiutata di inoltrare le istanze presentate in carta legale dal personale salariato ex GMA (pulitrici) per la rettifica del coefficiente ad esse assegnato dal Ministero dell'interno in deroga al disposto dell'articolo 68 della legge n. 90 del 1961.

L'interrogante rileva che la legge 1600 del 1960, entrata in vigore il 19 gennaio 1961, ha equiparato, per articolo 3 e tabella B, le categorie ex GMA A/4, C/5 e D/5 alla VI categoria-operaia comune dei salariati dello Stato. Ne discende quindi, come confermato dal Sottosegretario di Stato Bovet-

ti, in risposta all'interrogazione presentata alla Camera dei deputati il 2 marzo 1961 (n. 22012), che il disposto dell'articolo 68 della legge su citata deve intendersi esteso ai salariati inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento.

Si fa presente inoltre che alle interessate è stata indicata in forma perentoria la necessità di ritirare le istanze e di firmare una dichiarazione all'uopo predisposta.

Pertanto l'interrogante sollecita una revisione della questione secondo le procedure normali e in conformità di quanto già disposto dal Ministero della pubblica istruzione e convalidato dalla Corte dei conti per casi analoghi (2105).

VIDALI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale, in conseguenza di un conflitto di competenze o di una differenza di interpretazione della legge, permangono difficoltà all'inizio di attività della Commissione « Trieste » già costituita da tempo e prevista dall'articolo 70 dello Statuto speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Come è noto spetta al Commissario generale della Regione unitamente a questa Commissione — composta dal Sindaco, dal Presidente della provincia e da cinque consiglieri regionali — la ripartizione dei fondi speciali per Trieste. Dalla mancata convocazione di tale Commissione deriva il « congelamento » dei fondi di cui sono in attesa vari enti ed organismi locali, come pure il ritardo nella programmazione degli investimenti in questione per i prossimi 10 anni.

L'interrogante sollecita l'interessamento del Presidente del Consiglio affinchè le eventuali divergenze vengano rapidamente superate e la Commissione, da cui l'economia triestina attende importanti prospettive per la sua rinascita, sia posta in grado di funzionare (2106).

VIDALI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia facilitato il completamento,

e quindi l'assegnazione di n. 80 alloggi facenti parte del Rione CEP - Traiano, in Napoli, destinati ad altrettante famiglie rifugiate da anni nell'edificio della cosiddetta « ex casa del fascio » in Bagnoli, fatiscente e destinato alla demolizione.

L'interrogante, premesso che tutte le gare di appalto indette dall'Istituto autonomo case popolari (IACP), di cui la più recente in data 10 settembre 1964, sono andate deserte, e non si sa se e quando sarà possibile conferire l'appalto, chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso l'IACP perchè sia trovata una via per giungere alla soluzione dell'annoso e grave problema e se non sia anche il caso di facilitare tale soluzione mediante una integrazione dei fondi a disposizione dell'Istituto.

Le precarie e ormai insopportabili condizioni di igiene e di sicurezza in cui versano le 80 famiglie alloggiate nell'« ex casa del fascio » consigliano un intervento sollecito e radicale (2107).

VALENZI

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali la Commissione centrale per la finanza locale non si è ancora riunita per esaminare ed omologare l'organico del personale del comune di Cagliari, approvato un anno fa dal Consiglio comunale della città.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere se non intenda intervenire al fine di assicurare il sollecito esame e l'approvazione da parte della Commissione centrale per la finanza locale dell'organico del personale del comune di Cagliari, considerando, anche, che quello attualmente vigente — che risale al 1925 — è del tutto superato e inadeguato alle attuali esigenze amministrative e che la mancata approvazione del nuovo organico ha determinato conseguenze negative di ordine amministrativo e legittima insoddisfazione e inquietudine nel personale dipendente dal comune di Cagliari (2108).

PIRASTU

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di accordare una proroga, almeno fino al 30 settembre 1964, del termine fissato alla scadenza dell'accettazione delle nomine da parte dei docenti, ai sensi dell'ordinanza ministeriale vigente; ciò, evidentemente, per consentire agli interessati, nell'interesse stesso del funzionamento della scuola, di sciogliere la riserva relativa alla accettazione, dopo che sarà stabilito il numero delle cattedre, quali effettivamente risulteranno formate, in base ai dati definitivi a disposizione dei Provveditorati agli studi in relazione alla scadenza del termine fissato per l'iscrizione degli alunni (2109).

SCARPINO, DE LUCA Luca

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro, per sapere quali straordinarie ed urgenti provvidenze intendano adottare a favore dei contadini modenesi i cui raccolti sono stati distrutti dalla violenta grandinata che il 21 settembre 1964 ha colpito le campagne del modenese arrecando danni per circa due miliardi di lire (2110).

TREBBI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per il ripristino della legalità nella sede della cassa mutua dei coltivatori diretti di Cava de' Tirreni (Salerno), ove, nonostante le rimostranze dei contadini, continua ad essere alloggiata la sede della sezione locale dell'associazione dei coltivatori diretti, come è dimostrato dai seguenti fatti incontrovertibili:

a) all'ingresso del portone di accesso è sistemata l'insegna della Coldiretti;

b) nella sede della cassa mutua sono esposti manifesti di propaganda dell'organizzazione bonomiana;

c) ai contadini che accedono alla sede per pratiche, si chiede il ritiro della tessera bonomiana, previo versamento di lire 1.000 (2111).

ROMANO

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che, per l'esaurimento dei fondi della legge n. 279, non è stato possibile corrispondere le indennità di espropriazione ai proprietari dei suoli occorsi per la sistemazione del fiume Bonea in territorio di Vietri sul Mare (Salerno);

che con la legge 31 ottobre 1963, numero 1415, la questione non è stata risolta, come sarebbe stato giusto e auspicabile;

che i proprietari espropriati reclamano giustamente le loro spettanze, minacciando di convenire in giudizio l'Amministrazione dei lavori pubblici per il risarcimento del danno subito per il mancato pagamento delle indennità di espropriazione,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti ritenga di dover proporre o adottare onde sanare la situazione, e di conoscere l'ammontare globale delle somme da corrispondere (2112).

ROMANO

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano al corrente della grave, caotica situazione che si sarebbe creata da qualche tempo a questa parte, nell'Amministrazione dell'Ospedale civile di Belluno per cui stampa e pubblici manifesti hanno mosso gravi rilievi che, ove fondati, dovrebbero portare ad accertamento di responsabilità con relative conseguenze.

In caso positivo, se sia stata eseguita o meno una inchiesta ministeriale, quali siano stati i risultati e quali provvedimenti siano stati presi (2113).

PASQUATO, VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in relazione alla straordinaria ondata di nubifragi e grandinate che hanno colpito numerose zone agricole dell'Italia ed in particolare in provincia di Bologna il bazzanese ed il persicetano e in provincia di Modena la intera bassa modenese, al fine di potere intervenire concretamente in favore di quanti duramente colpiti dalle avversità atmosferiche, non ritengano emanare apposito provvedimento legi-

slativo che consenta un'ulteriore proroga della legge 21 luglio 1960, n. 739, la cui efficacia è stata prorogata per i danni causati dalle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964 con la legge 14 febbraio 1964, n. 38, attualmente in corso di applicazione.

Nelle more chiede che si vogliano impartire agli Uffici periferici competenti tutte le più opportune disposizioni per potere venire incontro alle aziende agricole colpite senza discriminazione alcuna in ordine alle modalità di conduzione ed alle estensioni (2114).

VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi intendimenti circa la situazione degli insegnanti tecnico-pratici di ruolo, che, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, numero 2064, e di successive disposizioni amministrative, dovrebbero, a seguito della soppressione dei posti precedentemente occupati, essere « utilizzati » in sedi diverse.

Per questa categoria di insegnanti le disposizioni ministeriali prevedono l'assegnazione alle varie sedi secondo graduatorie provinciali formulate « in ordine di anzianità di servizio », ma non chiariscono quali norme seguire per candidati aventi la stessa anzianità e richiedenti la stessa sede, talchè i vari Provveditorati hanno compilato le graduatorie ispirandosi a orientamenti quanto mai difforni da provincia a provincia. Perchè non sono state date dal Ministero indicazioni per la valutazione delle qualifiche e delle esigenze di famiglia, come previsto ad esempio per i trasferimenti? Se qualifiche ed esigenze di famiglia sono elementi di notevole peso per l'utilizzazione dei professori di materie tecniche commerciali e degli insegnanti di ruolo speciale transitorio di dattilografia, stenografia, calligrafia (ordinanza ministeriale 27 gennaio 1964, articolo 5, primo comma e articolo 10, secondo comma), non si vede perchè non dovrebbero essere elementi validi, in applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 165, e

dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831, anche per l'utilizzazione degli insegnanti tecnico-pratici di ruolo.

« L'utilizzazione » infatti non è una prima assegnazione (avviene a distanza di molti anni e, in qualche caso, di decenni, dai concorsi), ma una nuova collocazione per soppressione di posto (articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064) dovrebbe quindi essere regolamentata secondo le norme in vigore per i trasferimenti (articolo 88 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367; articolo 19 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629; tabella di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1955, n. 522). Pare invece che si tenda a considerarla quasi come una prima nomina, classificando candidati aventi la stessa anzianità secondo le graduatorie di anni, e magari decenni, addietro: per cui si arriva all'assurdo che insegnanti con qualifiche mediocri e senza carichi di famiglia, solo per qualche frazione di punto in più nelle vecchie graduatorie, hanno la precedenza su candidati che hanno sempre avuto la qualifica di « ottimo » e si trovano a dover provvedere a famiglie anche numerose.

È altresì da ricordare che per i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie degli insegnanti tecnico-pratici di ruolo sono sempre stati seguiti i criteri di valutazione previsti per gli altri insegnanti (2115).

PIOVANO, SCARPINO, ROMANO

Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere quali urgenti provvedimenti intendono prendere per impedire l'inquinamento delle acque del fiume Ticino e per tutelare il valore artistico ed economico di quel bellissimo fiume (2116).

MONTAGNANI MARELLI, PIOVANO

### Ordine del giorno

#### per le sedute di mercoledì 23 settembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata (739).

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (740).

Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile (741).

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (742).

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (743).

#### II. Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari